

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1431

MILANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA



COMEDIA

DE MOTI

DI FORTVNA,

DIMARIANO

MANISCALCO

SANESE.



IN FIORENZA,

Appresso Bartholomeo Sermartelli.

2 INTERLOCUTORI.

Fortuna.	}	Argumentatori.
Apollo.		
Cupido.		
Ilario Re di Persia.		
Emilia sua donna.		
Deiphile sua figliuola.		
Florida.	}	Damigelle.
Cinthia &		
Philitia.		
Tropheo.	}	Soldati.
Orione &		
Pentheo.		
Fruzica &	}	Villani.
Rouisto.		
Austero Romito.		
Cirano segretario.		
Silvano Pastore.		
Elisa moglie.		
Trombetta banditore.		
Il Soldano di Egitto.		
Filogenio suo figliuolo.		
Agelasto Cancelliere.		
Lippo seruo.		
Philotropa incantatrice.		
La Testa.		

3 PROLOGO RECITATO DA FORTUNA.

Q Vel Dio, qual fece il mondo, el Sol, la Luna,
Prepari à tutti eterno il Paradiso;
Et io prometto à uoi, qual son Fortuna,
Mostrarui grato, & mansueto il uiso,
Vita, stato, thesor, non pena alcuna:
Ne da uoi pace, o Amor sarà diuiso.
Et qual Quinto Metel quel gran Romano
Porui del fronte il crin benigno in mano.

Dall'Egeo fonte, al Esferico lito
Volsi sopra un Dalphin la instabil fronte:
Col fortunato crin fugace; & ardito
Di porre al basso, ogni superbo monte,
Trema il ciel, l'acqua: & il terrestre sito,
Per tema di mie rote al uoler pronte:
Et son senza alcun fin le eterne proue
Date à me dal tonante eterno Gioue.

Paride abbandonato: & uil pastore
Tolsi de boschi, & dell'armento uile;
Ciro buttato in selua con Amore
Leuai dal petto, ad vna cagna humile.
David ch' al gregge suo dau' il sudore
Porsi la forza, & l'animo uirile.
Cesar patron dell'uniuerso Regno,
Trassi pouar prigion d'un breue legno

E perche pur qua giu l'humana prole,
 Desidera ueder, cose mirande,
 Ma uostra uita è breue, e'l ciel non uuole
 Mostrar per pruoua la mia forza grande,
 Però in figura, i moti, & le parole
 Vedrete aperto, & se mia grazia spande
 Et quanto presto il uan giudizio pera,
 Di chi in beltà, ualor, ricchezze spera.

Io ui appresento un mio comico caso
 Di nuouo inuento, & diletteuol molto,
 Di uarie fronde, & fiori, empito un uaso
 I quali à Palla, & Pan di grembo ho tolto,
 Onde se intenti ui mostrate al caso,
 Fino all'ultimo fin sarà riuolto
 Il principio e sospir, pianto, & dolore,
 Horribil mezo, e'l fin benigno Amore.

Se bramate signor thesoro, & stato,
 Et lunga uita, e'l sempiterno honore,
 Donne se Amor benigno e'l ciel u'è grato,
 Et esser di belta del mondo il fiore,
 Plebe se ami douizia, & pace allato
 E posto fine ad ogni tuo dolore,
 Fate silenzio, & mai ui uerra meno
 Stato, bellezza, & abundanza à pieno.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Illario Re, & Deiphile sua figliuola.

Ilar. **L**a spada, posta dal crudel tiranno
 Sopra la mensa, à sottil fil suspensa
 Mi denota il periglio, e'l dubbio danno
 Che soporta un che regge à chi ben pensa.
 La pietra ch' à pensar diè tanto affanno
 Ad Alessandro, & tanto hor contrapensa.
 Coperta poi di terra esser si leue,
 Ogni forza mortal dimostra breue.

Dominò i Persi, i Parthi, Medij, Assiri,
 Mesopotani, Caldei, Armeni, Hircani,
 Il Caspio Mare, & se uoltando giri
 Fino al Persico Seno ho nelle mani,
 Et quanto l'un fratello, & l'altro aggiri
 L'Eufrate, e'l Tigri assai lontani,
 Ne dato eterno mi è, dal gran Monarca
 Che il tutto estingue la uitrice parca.

Dopo il qual mio funebre, eterno esilio
 Hormai propinquo alla canuta chioma,
 A mia figlia diletta, un diuin Lilio,
 Da non esser gia mai deposta, o doma,
 Sotto il gouerno del uostro consilio
 Lieto fouente una sì dolce soma,
 Depongo in mano, & Dio per me gliel dona
 Lo scetro, e'l manto, & la Regal corona.

A ii Dei.

Dei. Ben ch'agro il frutto sia di mia scienza.
 Pel sesso, & per la età debile, & frale,
 Par che facci à se stesso uiolenza
 Chi pur si duol del preueduto male,
 Lascia padre i sospiri, & con prudenza
 Reggi contento il tuo scetro Regale,
 Et dell'ultimo fin non tener cura
 Che eterna esser non puo nostra natura.

Risguarda padre mio la su quel Sole
 Qual fa con tal furor da noi partita,
 Et però presto alla suo fin si duole
 Chi la sua gloria al mondo ha preterita,
 Et per uera pietà molto mi duole
 Non poter dare a te co'l corpo uita.
 Come fece quella già che il latte ameno
 Porse al suo genitor, col proprio seno.

Onde rimanti, & io ti lascio in pace
 Con queste fide mie care compagne,
 Visitare (se à te Re nostro piace)
 Vaghe fonti, & giardin, liete campagne,
 Fuggendo l'ozio, il qual sempre dispiace,
 Faren di fior uaghe corone, & magne,
 Scendendo il Sole alle marine squadre
 Tornaren liete ad te diletto padre.

Ilar. Va figliuola uezzosa io ti consento
 Che mal si puo negar quel che si uuole,
 Certo per farmi il ciel uiuer contento
 Mi dette à generar questo bel sole.
 Penso al pietoso suo, diuino accento
 Come concorde fur le sue parole,

Onde

Onde sarà costei che'l mondo l'ama,
 Al Regno gloria, al sesso honore, & fama.

SCENA SECONDA.

Deifile, Cinthia, Filitia, Florida, &
 Fruzica villano.

Deifi. **C**inthia, Filizia, & tu Florida mia
 Posate all'ombra delle amene fronde
 Et con soaue, & placida Armonia
 Cantian, che il loco assai grato risponde:

Cin. Regina qual diren che grata sia?

Fi. Laudian d'Apollo le sue chiome bionde

Flo. Deifil dica pur qual piace à lei
 Che sona il nome Amor de sacri Dei.

Canzone, cantata da loro intorno à vn Laure.

Lucido Apol, che con la uaga uista,
 Riporti il lieto giorno,
 Porge alla uoce nostra un dolce canto,
 Da poi che sotto il manto
 Dell'amate tue frondi andiamo intorno.

Dell'amate tue frondi andiamo intorno
 Qual uedesti già uiue,
 Et fur si grate à te, sue bionde chiome,
 Et di Daphni il bel nome
 Che empisti di sospir le uerdi riue.

Che empisti di sospir le uerdi riue,
 Poi che uedesti persa
 La tuo Ninfa gentil, bella, & uezzosa

A iij

Done

*Donde hor qui si reposa
A tuoi be' razi in uerde arbor conuersa.
A tuoi be' razi in uerde arbor conuersa
Rallegra il nostro ballo,
Et tu fa dolce il suon di nostre note,
Mentre Zephir percote
Del Lauro i crini, e'l liquido Christallo.*

*Fruz. Che diamin ronzan qua queste carogne,
Elle fan un ragliar d'asin satollo
Che paian proprio un branco di zampogne.
Et dicin de Capei d'un certo Pollo,
Et non so che Lauoro, & tolle, & Danne,
Stateti quete, che rompiate'l collo,
Che si piglio le foglie delle canne,
Et io cosi, poi le rauuolgo, & suono
I nelle uò mattare di quattro spanne.
Paian di que che uanno pel perdono,
Sai? certi Lanzimani, accatta tozzi,
C'han delle cose dalle genti in dono.
O come Capre, che'l Lupo le strozzi,
I le farei ben' io far' altro uerso,
S' elle uolessen far con meco a cozzi,
Cin. Chi è, quel uillan che guarda di trauerso.
Dei. Taci Cinthia, gliè Fruzica insolente,
Che gia piu tempo il sentimento ha perso.
Phi. Deifile, & uoi suor, sete contente
Ch'io chiami un poco a noi quel Mostro rio?
Villano, ascolta non temer niente.
Fruz. Sete pur uoi uillane infededio,
Prouate un poco, a chiedermi una cosa,
Et poi a noi ne chiederò un'io.*

Vnoi

*Dei. Vuoi forse che la sia la tua morosa?
Fruz. O uoi andate dritto alla ragione,
Phi. Hor su saren d'accordo a ogni cosa
Vuo cantar per mio amore una canzone?
Fru. Si se uoi mi lasciate stare in mezo
Flo. Si sied pure a tua consolazione
Fruz. O io sto bene, uoi gittate uno olezo,
Chi non so, si mi dormo, o s'io mi ueghio
Mi pare un paradiso a questo orezo
Au, che uorra dir questo sbadeghio
qualche uoglia a qualc' un mel' indiuiuo
Hor su laghiamo andar, cantare e'l meghio,
Però uoglio accordare il Cetarino
Egli starebbe temperato un' anno
Si fusse di sartor maestro fino.
Mi piacerebbe il taglio in questo panno.*

Strambotto.

*Glie uenuto al mio Asino un dolore,
Chi non posso leuarlo da ghiacere,
Il metto nella stalla, il cauo fuore,
I lo stripiccio & fogli ogni piacere,
Tant' è che non può piu fare all' amore,
E non harò mai ben mel par uedere,
Che gli sta moscio, e tien giacci gl' orecchi
Et dondolon la coda come e uecchi.*

*Et ho tanto dolor di questo fatto
Chi mi sento distruggere l'ouaia,
Et la brigata c'ha ueduto l'atto
Mi fanno imbizzarrir la mia massaia:
Et si uo con lei far qualche contratto*

Mi

*Mi sta du'hore intorno à far la baia,
Et quando l'ha prouato adagio en' fretta
dice ua da mangiarlo alla ciuetta.*

S C E N A T E R Z A.

*Pentheo, Tropheo, Orione, Fruzica, Deifile,
Cinthia, Filitia, & Florida.*

Pen. T Rofeo: & Orione, io ui uo dire
Poi che noi fummo in campo sualigiati
Non possian piu fra gl'huomin comparire.
Paian d'una Galea esser campati,
Et siam proprio al principio de gl'affanni,
Ell'è pur guasta l'arte de soldati.
Noi saren reputati saccomanni,
S'ognun, con l'arme in man fusse uno Hettorre;
Ch'oggi il pregio, & l'honor, si dona à panni.
Et però, se fortuna ci soccorre,
Che ci uenga alle man qualche uentura
Ciascun s'aiuti francamente à torre.

*Tro. Pentheo ci ha detto il uer, poniam pur cura
Che chi non mena al bisogno le mani
Al mio parer fa ingiuria alla natura.*

*Orio. Teniamo gl'occhi pe'monti: & pe'piani
Se noi ci riscontriamo in cosa alcuna
Ne ponian cura Egizy, o Persiani,
Che colpa ne hauian noi, se la fortuna
Ci ha qui percossi: & chi fe il firmamento
Pose nel mondo ogni cosa comuna.*

Pent. Fermo Orione un po: chi è, quel ch'io sento?

Orio. Sono Angeli per Dio del Paradiso

Guarda

Guarda se quel poltrone sta contento.

*Pent. Sarebbe qui da pigliar qualche auuiso
Di farne dar qualch'una nella rete
Ne il modo, ne la uia non mi è diuiso.*

*Tro. Piacendoui il mio dir u'appiatterete
Et quella ch'è piu carica di thesoro
Se punto suolgerà la pigliarete.
Pur ch'ella non sia uista da costoro,
Et attrauerferen questo sentiero
Così daremo al nostro mal restoro.*

*Orio. Così faren, Tropheo ci ha detto il uero,
Vn da capo, un nel mezzo, & un da piedi
Et tutti gl'occhi hauiam di buon Cerniero.*

*Fru. Che dite canto? & suono delle sei,
Se uoi sentisse, quando i non son fioco
Vi farei enfracidar de fatti miei.*

*Cin. Deiphile facciamo à qualche gioco
Deifi. Tu uuoi hoggi piacer me l'indiuino
Faccian così, state à udire un poco.
Chiudiamo gl'occhi à questo contadino.
Poi ciascuna di noi si sia nascosta
Et lui uenga à cercarci pel giardino.*

Flo. Tu se contento? Fru. Escianne à uostra posta.

*Deifi. Legal Filizia tu. Fru. O fate piano,
Saluaticuza perche non t'accosta.*

Cin. Hor suso aspetta, che noi c'inguattiamo

*Fru. Iso pur hoggi in frega come i gatti
Buon per colei che mi uiene alla mano.*

Mie danno s'io non so andare à tasti

O à fare hoggi qualche marauiglia

Ma sorte mi sarà, ch'i mi ci abbatti.

Orio. Sta forte, Pentheo corre, aiuta, piglia

Aime

Deifi. Abime. Pent. Non parlar, non dir parola

Orio. Mettele tu Tropheo una bauiglia.

*Pent. Le cacciarò il pugnol dentro alla gola
Com'io la sento. Orio. Su studiate il passo.
Camina pur non dubitar figliuola.*

*Pent. Volete andian per questa ualle al basso,
Come saremo esciti del periglio
Piano, & discretamente andar ti lasso*

*Fruz. So aggirato, in qua, e'n la un miglio.
Et non truouo niuna di costoro,
Ch'io stia legato piu, mi marauiglio.
Donne uoi mi mandate a castronoro
I mi son sciolto, & se uoi mi uolete
Acconciateui a fare altro lagoro.*

*Fili. Deifil, Cinthia, & Florida du sete
Scopríteui hora mai, uenite al lauro,
Et del nostro uillan ui riderete.*

Cin. La Regina dou'è, nostro thesauro?

*Flo. Li si copri, con le fronde dell'edere
Per dar con l'ombra al suo corpo restauro,*

*Phi. Nascosta si sarà mi par da credere
Perche' l'uillan non la potesse tangere
Hor per farci cercare non uorrà riedere.*

*Flo. Mi sento il cor nel meslo petto frangere
Chiamala Cinthia tu, non stare à tedio
Mia uoce esclama sol sospiri, & piangere*

*Cin. Deiphile du se? porge remedio
Alle compagne tue, le qual si dolgano
Et hanno al cor di piu pensier l'assedio,
Sorelle mie, le foglie che si uolgano
Percuoter sento dal propizio uento
Altro non par che i nostri orecchi accolgano*

Flo. Anch'io cercata l'ho, ma non la sento

*Phi. O Dio dou'è, transcorsa hoggi costei;
Sarebbe mai nostro diletto spento?*

*Flo. Rapita ce l'haran forse gli Dei.
Come fe Giove il suo bel Ganimede,
E nelli Elisi campi hora è, con lei
Vedi Europa, che scherzando crede
Coronar il suo Thor di uaghe fronde
Fin che ingannata il Mar passar si uede.
Nettunno in uil animal si nasconde
Et tolse Basali, Ceres, Medusa
Per far le uoglie sue alte, & gioconde.*

*Onde si come Egeria, o Aretusa
Conuerra in fin ch'in pianto mi consumi
Da poi che tanta fraude in nel ciel s'usa*

*Cin. Saria conuersa in ne' celesti lumi
O qual Grauco i nell'onde, o sopra terra
Sassi, arbor, fonti, uccei, fior, frondi, & dumi?*

*Fil. Quanto dolore l'Angusto petto serra
Come tornian senz'essa al uecchio padre
Chi referisce à lui si lunga guerra?*

*Fruz. Dopotta che non dico di mia madre
Volan le donne? il ciaruel u' anolle
Voi hauete pur dette cose ladre
L'è diuentata uccello, un fiume molle,
O la sarà un'herba un'altra uolta
Almen nascesse fra le mie cipolle
O la sarebbe la buona ricolta
Se le perle, & quel Or nascer uedesse
Al corpo di ser Pier ch'io l'harei colta
Che uuoi pensar che Fruzica facesse
Star poi à lauorare l'orticello?
Sarebbe un bel Menchion chi sel credesse
Mi raffazonarei, mi farei bello,*

Che parre del bel ponto un cittadino,
Con le brache di panno, & col mantello.

Non portarei mai uoto il borsellino
Et ad ogn'hor sarei nell'hostaria,
Et spesso à dar beccare a l'Vccellino.

Flo. Dimmi come faren Filizia mia
Chi farà inanzi al Re questa proposta
Che sol pensando in cio l'alma uauia.

Phi. Cinthia ascolta un po me che non ti accosta
Et digliel tu, & noi ti aspetteremo
Che sarai piu costante alla risposta.

Cint. Io gliel direi; ma d'esser sola temo
Per pruoua del mio dire. Flor. Andian Filizia
In testimonio del uer risponderemo.

SCENA QVARTA.

Cintia, Ilario, & Cirano.

Gioue ti porga, ò Re maggior letizia
Che non fa Cinthia, già tua lieta ancilla
Hor piena di dolor, pianto, & tristizia
Con Deiphile tua send'hoggi in uilla
Scherzando nel giardin da noi s'ascese,
Ne da quel punto in qua possiamo udilla.

Cerca, & chiamata fu, ne mai rispose
A nostra uoce, onde dolente, & meste
Ciascuna à te tornar presto prepose.

Ilar. Che dite? hoime, che parole son queste,
Hauete cerco bene in ogni uerso.

Cin. Si Re, le fonti, e fiumi: & le forestre.

Ilar. Fa scriuere Ciran per l'uniuerso

Et

Et manda gente per tutti i confini
Ch'io uo morir, s'el mio diletto è perso.

Gli astrologi trouate, e gl'Indiuini,
Gl'incantatori, & se c'è Negromanti
Chi piu sa dell'inferno i suoi dimini.

Venefici cercate, & Geomanti,
Idromici, & color che fan l'imago
Nell'arte loro: & cosi i Piromanti.

Cerchisi e Mari, & ogni Fiume, & Lago,
Et ciascun loco Cauernoso, & miro,
Senza Viper temer, Cerafte, o Drago.

Le parti ancor dall'Euro, & Zephiro
Di Borrea fero, & austro pluuioso
Non pur lo Egizio: il Persico: & lo Asiro.

Et chi Deiphil truoua il mio riposo
Gli donerò tanto paese: & oro
Che sempre in uita sua sarà gioioso.

Cira. Re nostro non pigliar tema, o martoro,
Presto la trouerense è sotto il Sole
Che il tutto puo nel fin, senno, & thesoro.

Ne cercarò le nostre parti sole
Ma ogni region, ciascuno Imperio
Qual nelli estremi casi usar si suole.
La terra, & il Mar, di ciascuno emisferio
Farò solcar, col nostro breue scritto,
Fin ch'io contenti ogni tuo disiderio.

Manderò al Soldan Re dello Egitto:
Per l'Arabia felice: & la Petrea,
Et la deserta posta à quel diritto.

Per Siria, per Cilicia, in la Iudea,
In Libia uenenosa, in la Fenicia
Ne parte lasciaro siluestre, o rea.

Doue

*Doue ha fin la Persia , & doue inizia
 A Sottomano al qual Turchia risponde ,
 Et l'India all' Ethiopia assai propizia .
 Del Mar Mediteran le larghe sponde ,
 L'Eritreo , il Seuero, il Rubro altano ,
 Sirico , Arabo , & le Cèliciche onde
 Lo Egiziaco : & quel dell'Oceano .
 Ogni Isola , ogni porto , & ciascun lito :
 E i Regni tutti del popol Christiano .
 Et qualunque il tuo bando harà sentito
 Et che Deiphil tua ci rapresenti
 Harà da noi thesor troppo infinito .
 Così saranno e tuoi pensier contenti
 Ogn'un per guadagnar uorra cercare
 Che troppo hoggi son cupide le genti .
 Ilar. Spacciati pur Ciran non indugiare
 Et usa quanto puoi senno , & prudenzia
 Che si perde assai ben per aspettare .*

S C E N A Q V I N T A .

Cirano & Trombeta.

Trombeta presto , & con gran diligenza
 Bandisci sotto la Regale insegna
 Ad ogni Re del mondo , ogni potenza .
 Et per tutte le parti , oue il sol regna
 Offerendo à ciascun ricco tesoro
 Chi Deiphile , al Re de Persi insegna ,
 Trom. Adesso, dite, & chi terrà quest'oro ?
 E il me di darlo à me tutto in deposito
 Cir. Fa quel ch'io dico , & non mi dar martoro
 Non sono à miei pensier ciancie à proposito .
 Bando

Bando del Trombetta.

*Ilario eccelfo ; & degno Re de Persi
 Fa noto à i popoli dal Mar Indo ; al Mauro ,
 Che chi pon fine à suoi dolori auuersi :
 Et Deiphile insegni il suo thesauro ,
 Ricco il farà, di don degni , & diuersi
 Stato, gioie, fauor, argento , & auro :
 Et la grazia , & l'amor di sua persona
 Sotto la fe della Regal corona .*

S C E N A S E S T A .

Trofeo, Pentheo , & Orione soldati .

Compagni io ueglio in mezo al Cielo il Sole :
 Et in paese sian senza sospetto ,
 Però piu destramente andar si uole .
 Et ho fatto infra me questo concetto ,
 Pel primo ben di questa nostra preda
 Pigliar di lei qualche carnal diletto .
 Non per farmi di lei patrone , o hereda ,
 Ma per esser di ciò primo inuentore ,
 Giusto è, ch'l primo fior mi si conceda .
 Orio. Guarda Tropheo di non pigliare errore ,
 Perche nissun di noi di te si lagni
 Che in questo alcun non è superiore .
 Et infra fideli, & pratici compagni,
 Concordi à tor qualunque cosa sia
 Si parte rettamente i lor guadagni .
 Che se ualesse à far per questa uia,
 I fui primo à uederla ; & per ragione .

Al giudizio d'ognun sarebbe mia.

Pent. *State forti Trophco, & Orione
Spesso nell'interesse errar si suole
Onde nascer potria qualche quistione,
L'un uide, l'altro fece le parole,
Questo non basta à conseguire un bene
Tutte son frasche, dico, altro ci uole.
Io prima hebbi di lei queste man piene
La legai, tenni, adunque la primizia
A me, piu che alcun' altro si conuiene,*

Tro. *Se non fusse tra noi tanta amicizia
Lasseremo à Dottori gl' Argumenti
Che per ragion defendan la iustizia.
Et poi che al compiacere non sete intenti
Se la forza o l'ardir mi dice il uero
Con l'arme in man farouui esser contenti*

Orio. *Perche ancor io, nelle mie forze spero
Dico che il far parole non accade
Che il disputar non è nostro mestiero,
Ma se à partir s'hauesse con le spade
Come soldati franchi, & pien d'ardire
So che la mia quant' alcun' altra rade.*

Pent. *Io parlero perche m'è forza il dire
Veggio che questa nostra differenza
Con l'arme la bisogna diffinire.*

*Ne uoglio hauer piu d'altri pazienza.
Ma di chi sia questa dama galante
Presto uedren per certa esperienza.*

*Prima che Febo sia doppo Athalante,
Costei s'il mio ualor non sarà spento
Harà solo un patrone, & uno amante.*

Tro. *Escianne pure. Orio. Et io ne son contento*

Posate

Pent. *Posate poi che Amor c'induce à guerra,
Con ordine faccian l'abbattimento.*

*Costei ch'ogni bellezza in se riserra
Sarà presente, & di noi combattenti
Vn sol ne resti in pie sopra la terra.*

*Et però stiamo à questo assalto intenti
Ciascun ha due nemici, ogn'huom proueda,*

Tro. *Non piu parole hormai noi sian contenti*

Orio. *Saldi compagni, ou'è la nostra preda?*

Pent. *Fuggita si sara, posate l'armi
Fin che l'effetto di costei si ueda.*

Tro. *Secondo il mio giudizio questo parmi
Che la cerchiamo insieme, et che ciascuno.
Di retta pace, & uera fede s'armi.*

Orio. *Dianci la fede, & non si offenda alcuno
Per fin che la si cerca, & così poi
Faren, quel che a tal caso è opportuno.*

Pent. *Deccho la mano, & il core, & così uoi
Et nessun dal proposito si muoui
Poi seguiren quel che parra à noi.*

Tro. *Andiamo insieme, & perche la si truoui
Seguir per questa uia parrebbe a me
Ch'altrone è, s'asi, bronchi, dumi, & roui,*

SCENA SETTIMA.

Fruzica solo.

I *o ho sentito il bando hoggi del Re
Che chi puo ritrouar la sua figliuola
El farà riccho piu che la sua fe.
Io uo cercare, o s'io la truouo sola*

B ij

Ch'io

Ch'io diuentasse un grosso cacaloro
 Cauarei le uoglie à questa gola.
 Io per me non uorrei tanto tesoro,
 Vorre delle lasagne, e Macharoni
 Et ogni di far far qualche lagoro.
 Del Marzapan, ne fare che bocconi,
 Di carne, del sauer, co' fegategli
 Parre proprio in quest'arte un Talomone
 Vorrei ancor di quelli steccaregli
 Chi uiddi l'altro di con la Traggeia
 Et certo Zuchar fatto à stiacciategli.
 Et del uin dolce, credi chi ne beia?
 Et l'acqua entridarè col giubileo
 Ve ch'un tratto uscirei di uita reia,
 Farei un corpo com'un capisteio
 Et trouarei un nome piu gentile.
 Mi farei dir maestro Doradeio,
 Harei un pa di calce alla ciuile
 Et anderè così sulla persona
 Che parè del bel punto un Campanile
 Alle gugnèl ch'ella sarebbe buona
 Cazica s'io hauesse la uentura,
 Sa come gliè; tanto pione che tuona.
 Senza che s'io la truouo io ho paura
 Che innanzi che a quel uecchio la rimeni
 I farò pruoua della mia natura
 Aspetta pure un po ch'i mi rimeni.

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Apollo con la Lira.

S Aldi, nissun pauenti, alcun non tema
 Ch'io son di Gione, & di Latona figlio.
 Qual'hoggi pieno di effettione estrema
 Alla tonante Lira dei di piglio,
 Della qual Martia temerario trema
 Et lieta suona in nel diuin concilio
 Dunque grata timostra humana prole
 Che uago esser con te disceso e il Sole.

Vn bel Palazzo ho io nell'Oriente
 Qual sopra di colonne alte resplende,
 Le mura ha d'un Piropo sì lucente
 Che quasi lume all'uniuerso rende,
 La cornice che cinge alta eminente
 E, d'or brunito, & chi guardando attende
 Vaghe figure uede, e'l pauimento
 Di bianco Auorio, la punta è, puro argento.

Sculpita intorno u'è, la terra, e'l mare
 Sollazzando per l'onde i Dei Marini,
 Triton si uede la Tuba sonare,
 Et Nettunno bagnarsi i uerdi Crini,
 Nereo sott'acqua spesse uolte andare
 Dorida à quella: & il sol mostra i confini
 Le Ninfe à fiumi nude, & non so come
 Tuffar nell'onde le uerose chiome.

*La bassa terra in mezo al firmamento
Della qual par che Tellure si sdegni,
Et poi d'intorno a quella ogni elemento
Vulcan, Iunone, & di Nettunno i Regni
Il Zodiaco, con bel mouimento
A ciascun emisfer mostra sei segni
Pianeti, e'l tempo, & chi gl'effetti muoue
Fatti per man del gran fabbro di Gione.*

*In mezo è un carro di Smeraldo fino
Dinanzi al qual si fugge l'Aurora,
Doue ha scolpito Primavera il crino
Cinto di Rose, dimostrasi a Flora
Ceres, darci le spighe, & Bacco il uino
Così il gelido inuerno segue ancora
Qui corgo in mezzo ad ogni uaga stella,
Da capo ho Marte, à piedi Vener bella.*

*Questo ha lassato, il bel corso solare
Da nuouo amore il cuor legato, e uinto
Che ciascuna di uoi piu degna appare
Che non fu Cinthia, Dafne, e'l mio Iacinto
Felice patria, al mondo singolare
Doue ogni sua bellezza al ciel dipinto
Prudenti ciui pien del patrio zelo
Da far di uoi non che altri inuido il Cielo*

*Gione alla sua diletta, & bella Europa
In mansueto, & bel Tanro apparse,
Nettunno in un caual la forma propia
Cangiò si per Medusa il petto gl'arse,
Saturno in modo tal uolse hauer copia*

Così

*Così Filira sua ueder li parse,
Io di piu degno Amor seguendo l'orma
Hoggi mi mostro in la mia propria forma.*

*Vista ho Deiphil, d'un gran Re figliuola
Mandar per fino al Ciel, sospiri ardenti,
Onde io che so speranza, & luce sola
Hebbi pietà di tanti suoi lamenti,
Et uoi Signori, anco diuina scola
State di gratia ad ascoltare intenti,
Fin che Floride sien le acute spine
Che d'ogni opra mortal la gloria è il fine.*

Deifile, & Austero Romito.

*Deifi. O Dio se eterno sei pien di giustizia
Perche son priua della tua concordia?
Se glie puro il cor mio senza malizia
Perche non troua in te misericordia?
Se senza il uoler tuo niente inizia
Perche consenti in me tanta discordia?
Se diuina è, pietà, crudeltà uizio
Mostra qua manifesto il tuo iudizio.*

*Ombrose selue, & resonanti fiumi,
Obscure ualli, & dirupati monti:
Acute spine, intrauerfati dumi,
Sentier deserti, & solitarie fonti,
Animal fieri, & fetenti lacumi
Da serpi orrende, & stranie herbe congiunti*

B iij Pianti

*Pianti & sospir senza speranza alcuna
M'ha dato per refugio la fortuna.*

*Costei quando benigna apre la palma
In istato, & ricchezze ogn'hor ci caccia,
Ma se ci absconde sua uittoria, o palma
Senza frutto torniam da nostra caccia,
Et se fronduta ben uedi la palma
Spesso fortuna in terra i Rami caccia
Non giudichiamo à i fior le nostre piante.
Che non senza costei mouian le piante.*

*O tenera di me pietosa madre
Doue è Deiphil tua cara figliuola?
O iusto inuito Re diletto padre.
Chi lasci hereda di sì degna scola?
Stu mi uedesse in queste selue ladre
Ch'ero à te uita, e speranza sola
Quanto ui spiacerà tal caso rio
Fate con preghi al men pietoso Dio.*

*Aust. Gionè padre supremo il cui ualore
Fe il Ciel, la terra, & le cose diuerse,
Poi pel peccato, & per lo humano errore
Per acqua il mondo e' l seme human somerse,
Dapoi constretto da diuino Amore,
I sassi alpestri in huomini conuerse,
Scusa nostra durezza habbici cura
Che assai puo ne mortal nostra natura.*

*Et mentre io sto in questo speco horribile
Anzi ualle di error, fonte di uizio,*

Fammi

*Fammi Signor ti priego ogn'hor uisibile
Quel che operar qua debbo in tuo seruizio,
Ch'io son parato à quel che sia possibile
Per campar dal eterno precipizio
Mostrami se piacendo à tua potenza
Altro modo è, qua giu che penitenzia.*

Deifi. Padre? Au. Chi è quel? Dei. Non dubitar di me

Ascoltami ti priego in charità,

*Aust. Fugge spirito maligno che tu se
Venuto a macular mia chastità,*

*Deifi. Non temer padre che mia pura fe
Spera nella superna Deità
Di gentil sangue son ben che così
M'ha condotto fortuna eccomi qui.*

*Aust. Lassami un po ueder se sei mortale
Dimmi stu credi fermamente in Dio?
O se tu se quel dimonio infernale
Che all' humana natura è tanto rio?*

*Deifi. Io credo al padre eterno uniuersale
Et è di terra il fragil corpo mio,
Et ho speranza in lui costante & ferma
Lo spirito è pronto ben, la carne è inferma*

*Aust. Torgemi un po la tua tenera mano,
Vienti a posare alla mia uil capanna:
Non ti ammirar che in questo bosco strano
Spesso il dimon con falsità c'inganna,
Hor uo che insieme charità facciamo
Ma qui non casca la celeste manna,
Togli dell' acqua et delle frutte sole:
Che quel che altri non ha donar non pole.*

Padre

Deifi. Padre non ti scusare, io ti ringrazio,
 Poi chi son giunta à tanta amaritudine,
 Fatto ho del corpo in queste selue strazio
 Tutt'hoggi, errando in questa solitudine,
 Ma quando io ero al mio ricco palazzo
 Seruauo bene altra consuetudine,
 Hor così piace alla fortuna, & al Cielo
 Che un ben non duri in nel corporeo uelo.

Aust. Dimmi dolce sorella il tuo pensiero,
 Qual'è da poi che qua ti se condotta?

Deifi. Vorrei restare in questo tuo sentiero
 Facendo penitenzia in qualche grotta,

Aust. Fanciulla ascolta i mi chiamo Austero
 Et gran tempo in dolor la carne ho rotta,
 Con penitenzie, & raffrenar la gola,
 Ne sentij mai di pace un' hora sola.

Vero è, ch'oggi mi occorse questo caso
 Facendo al ciel deuota orazione,
 Pregando Dio come di pietà uaso
 Mi desse un modo alla mia saluazione,
 Allor giugnesti alle mie spalle à caso
 Et ho compresa questa ragione,
 Che chi uuol saluar l'alma, el corpo insieme
 De gli human cresca il glorioso seme.

Deifi. Non dite padre mio simil parole
 Che si debba offeruar uirginitade,

Aust. Il ciel comanda, & la ragione il uuole
 Che noi uiuiamo in santa caritade,
 Et che crescer si dee l'humana prole

Che

Che le sedie empia della sua cittade

Deifi. Si in quanto al mondo che la legge porta,

Aust. Sia pur come si unol che non importa.

Dechoti manifesta la ragione

Ch' il cielo al matrimon non ha rispetto,

Però che alla carnal cognizione

Haria sol posto in lui tanto diletto,

Ma l'è molto maggior delectazione

Uscendo fuor del coningale effetto,

Delle leggi mortali non tener cura

Che Dio errar non può, ne la natura.

Deifi. Io son fanciulla, & ho poca scienza

Di queste cose, io l'ho sentito dire,

E innanzi ch'io facesse tal fallenza

Prima consentirei uoler morire,

Aust. Fanciulla infine tu harai pazienza

Vuoi a santi precetti contraddire

Deifi. Lassami huomo insolente & pien di biasimo

Aust. Sta che di ben seruire mi struggo & spasimo.

S C E N A S E C O N D A.

Rouisto villano, Deifi, Austero, e Fruzica.

Roui. **O** Che ti uenga il morbo, o frate, o frate,
A questo mo si gouerna la gente?

Aspetta ti uo dar quattro sassate

Deifi. De uieni, aiuta un po questa dolente,

Aust. Se tu t'accosti uillan traditore

Roui. Do uaccho, tristo, mul lussuriente.

A questo mo sconcachi il nostro honore?

Aspetta

*Aspetta un po ch'io sguain' il coltello
Al corpo ti dia dio ti cauo il cuore,*

Aust. Vatti condio uillano à Dio ribello,

*Roui. A zeppatore, frataccio aspetta un poco
Ti uo fare intul corpo un bucarello*

*Aust. Ua uia. Ro. Fanno e Romiti questo giuoco
Parti carne da te scellerataccio?*

Che tu possa arder nel mezzo del fuoco.

Non ti uarra'l girar, tienlo pel braccio

Aust. Lascia ti priego. Ro. Ancor non t'abbandono

Vedi ch'andasti in terra, hor ti do spaccio,

Hora che dici? uedi sarai buono?

*Aust. I mi ui raccomando, i so punito
Mi tento'l diauol ui chieggo perdono.*

Deisi. Horsu lasciamo star questo Romito,

*Roui. Vuomifare una grazia che sia buona?
Laghami almenchesia tagliarli un dito.*

*Deisi. Non uo per nulla uedi e's'abbandona
E chiedeci perdono in cortesia
E Dio sempr'è clemente à chi perdona.*

Roui. Horsu cauiangli un'occhio almen che sia

Deisi. Stafermo dico, i uo che gli perdoni,

Roui. Tagliangli el naso, eh si patrona mia.

Deisi. Villano infine i uo che l'abbandoni,

*Roui. Bisogna chi li facci qualche male
Almen che sia gli cauerò gl'arnioni.*

Deisi. Stafermo i uo che tu sia liberale

Aust. Io ue ne prego per l'amor di Dio

Roui. Rimanti che ti uenga il mal mortale.

*Deisi. Vn'altra uolta sie costante, & pio
Noi ci uogliam partir dunque rimanti*

Roui. In altro mo ti lagauo star'io.

Rendo

Aust. Rendo gratie infinite a tutti quanti,

*Roui. Hor di qua ci bisogna caminare
Porgemi un po la man, canati i guanti.*

Deisi. I so contenta, oue uogliamo andare?

*Roui. Al mio babbo caioltre un huom da bene
Et starci a gambe larghe a riposare.*

O stu sapesti i ti uo tanto bene,

Non tel direi quanto che tu mi piaci

Perche non t'innamora un po di mene.

Scherzaremo a gl'amori, faremo a baci,

O io il ueghe ben che la me colta,

Deisi. I so contenta, et tu non mi dispiaci.

Adeffo non è tempo, un'altra uolta

Faro contente tutte le tue uoglie

Ch'io ueggo ben che tua franchezza è molta.

Roui. Oime dio mi comincia le uoglie

Ma pure i so contento d'aspettare

Poi sarai il mio marito, io la tua moglie.

Fruz. State un po fermi, oue uolete andare?

Roui. Che uuoì saper, nol uedi per la uia,

*Fruz. Che uia malan che dio ti possa dare,
Perche tu sappi ben, costei è mia*

Roui. Mi par ben tua, me la son guadagnata,

Fruz. Guadagnasti il malan che die ti dia.

Patrona che tu sia la ben trouata

Dimmi un poco non uuo chi ti rimeni?

Po ch'i to in qua, e'n la tanto cercata,

Deisi. Se tu Fruzica? Fru. Si. Deisi. Donde ne uieni

Fru. Che ti credi? colà donde tu sai,

Deisi. Tornian ti priego à miei lassaci beni.

Roui. Allegugnèl di di che non farai,

Fruz. Il farò pur se ti schizasse il quore

Roui. So che nela merro. Fruz. Tu cacarai,
 Roui. Vienne. Fruz. La star che no faren romore,
 Deifi. Lassatemi in buon'hor non mi tirate?
 Fruz. Ho ben la uuo menar per quest' amore,
 Roui. Vuola combattere alle spadacciate?
 A dar di taglio, alle peggio del saccho?
 Et menar di ramata, & di frucate?
 Fruz. Si uo, mie danno si non te l' attacco
 Padrona scansa, ah brutto tristarello,
 Sta a ueder un po si paio straccho.
 Roui. Aspetta un po chi m'acconci il mantello
 Fruz. Fa presto. Ro. Hor uienne. Fru. I uo tagliar' il
 Roui. Et io ti uo canaro il ciarauello. (capo
 Fru. Guarda se questo è un morso di lapo
 Roui. Ah micidiale. Fru. Ah tristizia,
 Roui. Ti uo tagliar per mezo com' un rapo.
 Fru. Alleguagnel uo fare una malizia.
 Roui. Che uorra fare. Fru. Cauarti la corada,
 Roui. A chesto mo si fa la nimicizia.
 Fru. O tristarello tu me l'hai attaccata
 Aspetta pur se tu non ti ripari
 Ti uo dare una mala spadacciata.
 Roui. Ah, branaccio. Fru. Braui son tuo pari
 Roui. Beccati chesta. Fru. I non la uo beccare
 Roui. Ah femminaccio. Fru. Adunque sian di pari.
 Roui. Hor uo fare un segreto d' amazzare
 Fru. Buon giuoco. Deifi. State fermi col buonanno
 Fru. Padrona i non ti posso guadagnare.
 Se mi facesse mal me n'harei il danno,
 Ma se non ch'io paur di non morire
 Alleguagnel che non t'hauena unguanno
 Si che fa tu per me, mene uogl' ire.

Va

Roui. Va che tu non ci possa mai tornare
 A questo mo si dimostra l'ardire

S C E N A T E R Z A .

Silvano, Elisa, Rouisto, & Deifle.

Sil. **E** Lisa ascolta, guarda se ti pare
 Che quel che uien di qua per questa uia
 Rouista sia che debbi ritornare?
 Elis. Gliè desso certo per la fede mia
 Et una bella figlia, & molto hornata
 Mena di qua, con esso in compagnia.
 Roui. Dio ui contenti tutti di brigata
 Sil. O figliuol nostro il ben tornato sei,
 Elisa Pon su la man. Ro. Siate la ben trouata.
 Sil. Dimmi un po figliuol mio chi è costei?
 Roui. Hor be io la trouai che un Romito
 Le uoleua cacciare egli agnusdei
 Allora i fui si uisto, & tanto ardito
 Chi gliela tolsi, & gittalo per terra,
 Et se non era liei glera basito.
 Et quando fu finita questa guerra
 Mene menai costei per questa uia
 Ditemi il uer non ui pare una perra.
 Sil. Sta fermo, dimmi un po figliuola mia
 Chi fu tuo padre, se t'è cosa grata?
 Deifi. Vn ricco mercatante di Soria
 Sil. O come sei, si misera arriuata
 Per queste selue? o che ti se smarrire?
 Et la tua compagnia dou'è restata.
 Deifi. Io & lo sposo mio uolamo ire

A Babilonia

*A Babilonia, & qua fummo assaltati
 Et li compagni, & lui fatti morire,
 Et à me fur tanti benigni i fati
 Ch'io lor fugi, nascosta delle mani
 Et ho mille deserti attraversati.
 Le ualli mi pariano, & monti piani
 Et i folti dumi, un bel giardino, un prato,
 E feroci animali, come agni humani.
 Così peruenni a quel Romito ingrato
 Et dal uostro figliuol fui liberata,
 Siene il Signor del ciel ringraziato.
 Et hor qui uolentier sarei restata
 Piacendo à uoi, per fin che un di gli dei
 Desser del padre mio nouella grata.
 Silua. Volentier figlia ti raccettarei
 Ma temo troppo de gl'humani inganni
 Che molto riccamente adorna sei.
 Ma stu uolesti d'altri rozi panni
 Riuestirti, saresti sicurissima
 Quanto piacesse à te, gli mesi, & anni.
 Et se ben pare à te la uilla asprissima
 Come nutrita in odor degni, & auri
 Repensando al tuo mal sarà gratissima.
 Et molti tener agni in tuo ristauri
 Vedrai saltar, & per giouenche tenere
 Combattere ogni di superbi thauri
 Et le nitide fonti u forse Venere
 Vidde il suo caro Adon fra l'herbe nascere
 Ol bel Narcisso in fior, non sassi, o cenere.
 Vedrai la gregge nostra l'herbe pascere
 Qual di Titiro le sue nell'età uetera
 Et i Cornuti monton cozzando irascere.*

Ahi

*Ahi miser colui che troppo inuetera
 Le pastorelle scalze all'ombra danzano
 Et gli amanti Pastor sonan la cetera.
 Altri di ameni uersi gli altri auanzano,
 Ne d'affanni, o fatica mai si dolgano
 In tal uita felice il cor s'inalzano.
 Così le amate lor tal uolta colgano
 Vari fiori, herbe uerde, & odorifere,
 Et i crini a lor pastor con essi auuolgano,
 Lor con le caccie alle fiere mortifere
 Quelle con mille insidie a forza prendano
 Per farle a loro amor piu salutifere.
 Et altri reti alli uccelletti tendano
 Altri con herbe a fiumi bassi corgano
 Et l'incauto pesce all'onde prendano.
 Così alle amate ogn'hor lor prede porgano
 Così caccian da loro ogni tristizia
 Così contenti i loro amor saccorgano.
 Sempre di cacio, & lana hauian douizia,
 E latte, e frutti, et nol potresti credere
 Il felice habitar senza malizia.
 Et ben che uili paian, non uoglian cedere
 Alle pompe ciuil, le case altissime,
 Che son piu grate le capanne, e l'Edere.
 Li urban con fraude, & con astuzie asprissime
 Spesso l'un l'altro crudelmente offendano
 Ma nostre habitazion son sicurissime.
 Tolgan le altrui sustanzie & non comprendano
 Che quelle in brieve tempo al mondo lasciano
 E'l corpo in nudo a poca terra rendano.
 Ahi quanto lieue mente i tempi passano
 Et le carni nutrite in tanta cura*

C

Dopo

*Dopo un presto morir uil uermi ingrassano.
 Hor qui con esso noi puoi star sicura
 Sin che qualche nouella un giorno senta
 Che conduca à buon fin la tua uentura.
 Deifi. Siluan poi ch' il Ciel uole io son contenta
 Viuer ne boschi, infin ch' il ciel piu grato
 Mostri, de nostri Dei lor ira spenta.*

SCENA QUARTA.

Cirano, & Ilario Re.

*Cir. S Alue degno Re nostro, io son tornato
 Dalla mia lunga & faticosa uia
 Et de pericoli grandi ou' io son stato.*

*Ilar. Dimmi hai trouato la speranza mia?
 O haresti di lei nouelle intese?
 S'è uiua, o morta, o quel che di lei sia?*

*Cir. Re nostro ogni paese
 Doue resplende il Sole,
 Le abbandonate, & sole
 Et le habitate parte
 Ne con ingegno, o arte, se trouata.*

*Io proprio ho ricercata
 Del Nil la calda arena,
 Et i deserti che appena
 D'entrar sarebbe ardire,
 Ma io t'ho ben da dire, cose terribile.*

*Trouai un bosco horribile
 Cinto di Eccelsi monti,
 Et certe strane fonti*

Con

*Con turbide acque, & nere
 Loco da far temere, l'ardito Marte.
 In questa oscura parte
 Trouai certe orme humane,
 Et benche alquanto strane
 Mi paressen le piante
 Pur le segui dauante, alla sicura.
 Entrai per una oscura
 Valle, & terribil molto,
 Et era il loco folto
 D'arbori infino al cielo
 Che al sol facean uelo, e al suo splendore.
 Là s'udiua un romore
 Di certa acqua corrente,
 Che paria ueramente
 Ch' il mondo rouinassi
 Tirando arbori, & sassi, al fondo scuro.
 Io per farmi sicuro
 Riconfortauo il core,
 Per che quello, e il colore
 Era piu che smarrito
 Così seguiuo il sito, della sonante selua.
 Quiui d'alcuna belua
 Si sentiua la uoce,
 Che per la negra foce
 Faccia suon pauroso
 All'hor presi io riposo, sotto un sasso.
 Doue al fin di quel passo
 Era alquanto di piano,
 Et quasi à me lontano
 Per il lanciar d'un dardo,
 Talch'io facea riguardo, in ogni lato.*

C y

Là

Là uiddi derupato

In prima il monte intorno

Che apena à mezo il giorno

V'era di luce un poco

Ne mai uidde tal loco, alma uiuente.

Et quando i pongo mente

Viddi ossa, & membre humane,

Piedi, braccia, con mane,

E teste co' capegli

Et cento canapegli, era attaccati

Et huomini impiccati

Eran posti d'intorno,

Et per maggiore scorno

Vccei u' eran terribili

Di cui le carni horribili, eran cibo.

Ogni animal nociuo

Parea di quelle uago,

Li da canto era un lago

Horribile, & sanguigno

Ogni serpe maligno u'era intorno.

Quanti mai suscitorno

Del sangue di Medusa

Con uoce assai confusa,

E spauentosa molto

Haueano in mezo tolto, il fiero prato.

Dipoi uiddi da lato

Vna cauerna oscura

Fatta in una rottura

Di quel monte deserto

Et era il sasso aperto, in modo strano.

D'onde un uento in humano

Faceua aspro romore,

Di

Di poi uiddi uscir fuore

Vna uecchia terribile,

Ne forma tanta horribile, uidde il mondo

Costei, reuolta à tondo

Spurse i crin negri al uento,

Et lo stran uestimento

Era negro, & sanguigno,

Con un uolto maligno, & fiera uista.

Pallida in uolto, & trista,

Fermossi in su l'entrata;

Et con uoce turbata

Dicea parole felle:

Biastemmando le stelle, e il firmamento.

Poi trasse di la drento

Vn corpo morto, & brutto;

Et fuor l'ebbe condotto

Nel tenebroso prato,

Et accese dallato, un piccol foco.

Poi sopra a poco a poco,

Pose poluere strane,

Midolla d'ossa humane,

Grasso di fanciullini;

Di poi tre uolte i Crini, bagnò nel lago.

Et un capo di Drago

Haueua in la sua mano;

Col quale il crino strano

Reuolto pettinaua;

Di poi si dispogliaua, tutta in nuda.

Et con sembianza cruda,

S'ungeua d'un licore,

Fatto d'un certo humore,

Che dalla luna cade,

C ij Qual

Qual per molte contrade, e detto Aconte
 Poi reuolse la fronte,
 A quel corpo defunto;
 Et anco questo hebbe unto,
 D'un licor molto fiero,
 Ceruel di gatto nero, & sangue insieme.
 Et la stiuma che geme
 Di bocca al can rabbioso;
 Et succhio uenenoso
 D'herba detta Mapello,
 Di poi d'un canapello, tolse una corda.
 Et quella in modo accorda
 Con certo testio horribile,
 Et fe com'un turribile,
 Et drento pose il foco
 Suffumigando il loco, con un core.
 Poi corse con furore,
 Et tutte due le mane
 S'empie d' serpe strane
 Et con crudel flagello
 Quel corpo meschinello, tutto percosse.
 Allotta si rescosse
 Quel corpo, & il loco tutto,
 Et ogni animal brutto
 All'hor gridando sparse;
 Et per la selua apparse, ombre feroce.
 Et quel morto una uoce
 Trasse fuor molto oscura,
 E'l cielo, & la natura,
 Et la misera sorte,
 Con la doppia sua morte, biasstemmaua
 Et di poi si leuaua,

Et dinanzi à costei
 Ingenochioni à piei,
 All'hor si fu redutto;
 Di pianto empindo tutto, in ogni banda.
 Disse à costei comanda,
 Alma senza pietade,
 Et paria inueritade
 Ripien d'alta paura,
 Parlando in uoce scura, & pauentosa.
 All'hor la monstruosa
 Madre d'ogn'ombra scura
 Sola senza paura,
 Con un uolto inhumano
 Et parlar piu che strano, allei rispose.
 Io ho uedute cose,
 Ch'io non le so comprendere,
 Io uiddi Marte ascendere
 Come Signor del Cielo,
 Chiamar il mondo à telo, à sangue, & guerra.
 Di poi tremar la terra,
 Piu uolte con romore,
 Et empir di paure
 Di quella gl'habitant
 Forse de futur pianti, human si duole.
 Io ho ueduto il Sole
 Coperto, & il suo splendore,
 Come hauesse dolore,
 Guardar sopra la terra,
 Morte, dolore, & guerra, & foco, & sangue.
 Dimmi disse se langue
 Il mondo in ogni loco,
 Ch'ogni gran male è poco

*Alla mia cruda uoglia,
 O quanto fia di doglia, il mondo pieno.
 Et poi che uenne meno
 La sua fiera proposta,
 Fe quel corpo risposta
 A punto, & per ragione,
 Et delle informazione, d'ogni cosa.
 Ogni lite noiosa
 D'ogni reuoluzione,
 Li rendette ragione,
 Et in fino al di presente
 Non ci manca niente, il tutto aperse;
 Allotta si scoperse
 I crini dalla sua fronte
 E'l piano, il bosco, el monte,
 Rintonò d'una uoce
 Torni all'infernal foce, ogn'ombra scura.
 All'hor quella pianura
 Venne piu luminosa,
 Et disperse ogni cosa,
 E'l corpo, & li animali
 Et li uccelli infernali, fuggirno al basso.
 Sol lei sopra d'un sasso
 Restò ferma à sedere,
 Come del suo sapere,
 Fra se si gloriaffe,
 Et contenta aspettasse, il mondo strutto.
 All'hor mi fui ridotto,
 Dauanti a sua presenza,
 Et con molta temenza
 Come alla morte appresso
 Salutai genuflesso, sua figura.*

E'l

*E'l cielo & la natura,
 Le offerse obediante,
 Di poi distintamente
 La mia sorte le dissi,
 Et come la uenissi, al tuo comando.
 Tanto che il cor nefando
 Placai con dolce modo
 Et fui concolto in modo,
 D'una stretta amicizia;
 Tanto mi fu propizia, la lingua, et l'intelletto.
 In nell'ultimo effetto,
 La fei esser cortese
 Venir nel tuo paese
 Sotto la tua leanza,
 Et è nella mia stanza, al tuo piacere.
 Da lei potrai sapere
 Di Deifile il uero,
 Ne altro modo spero
 Più presto alla tua pace,
 Et uerra se ti piace, in tua presenza.
 Ilar. Lo ardire, & tua prudenzia, è stata grande
 Fammi con lei ti prego un po parlare,
 Che ognun desia ueder cose mirande.*

S C E N A Q V I N T A .

Rouisto, & Siluano.

Roui. **B** Abbo una cosa u'ho da ricordare
 Ch'io son già grande, infin ch'aioltre apici
 Mi ui bisognarebbe maritare.
 Et è ben fatto poi che c'è costei,

Di

Di non cercar piu dota, o parentado
 Che à me mi basta solo esser con lei.
 Et chi cercasse qua tutto il contado
 Non è un'altra sì pulita, & bianca,
 Et che quanto costei mi fusse a grado.
 Et à me dite un poco, & che mi manca?
 Bella, ricisa qua dalla cintura,
 Guardate un po che andatura franca.
 Sogagliardo ch'è proprio una uentura,
 Ch'oggi di corre un certo temporale,
 Che bisogna esser forte di natura.

Sil. Figliuolo la tua dimanda ha poco sale,
 Parrebbe à te costei conueniente,
 Non ti uergogni à dirlo, huomo bestiale.
 Credi ch'el padre suo qual'è prudente
 Vn mercatante degno, un'huom' da bene
 Voglia un tuo par castron per suo parente.

Roui. O io ti so ben dir che la ua bene
 Babbo cotesto è un crescere e guai,
 Che piu, se io uo lei, & lei uol mene.
 Ho sentito uno aduerbio pur' assai,
 Chi è Asino, & Ceruio esser si crede,
 Perde l'amico, e denar non ha mai.
 E ui par esser sauio, ogn'un se'l uede
 Se ue ricorda ben la menai io
 Et dissi uoti, & giurai alla fede.

Sil. Ben questo non importa, sie con dio
 El padre qui non perde la ragione,
 Si c'habbi pacienza figliuol mio.

Roui. Hor pure intendero questo sermone
 A sorcio uecchio, un gatto tenarello
 V o'l uorrete per uoi questo boccone.

Vatti

Sil. Vatti condio ribaldo tristarello.
 Roui. I so contento, i mene uoglio andare,
 M'hauete scorto per un pazarello.
 Ma una cosa u'ho da ricordare
 Guardate di non far qualche scerrore
 Ch'etete uecchio nol potete fare.

S C E N A S E S T A .

Cirano, Ilario Re, e Philotropa incantatrice.

Cira. **M**osso à compassione di te signore,
 Alla presenzia tua meno costei
 Remedio solo al tuo graue dolore.

Ilar. Donna forse del numer delli dei,
 Le cui uirtu perfette innumerabili
 Danno speranza certa à i dolor miei.
 Perch'io sentii di te cose mirabili
 T'ho recerca benigna al mio soccorso,
 Odi se i don mortali sono immutabili,
 Il caso è qui, non molto tempo è corso
 Che una mia figlia, & unico diletto
 Persi, & cercando l'uniuerso ho scorso.
 Fatte ho piu sperienze, & in effetto
 Mai nouelle di lei non ho sapute,
 Onde lo spirto in me non ha recetto.
 Hor conoscendo la tua gran uirtute
 Habbi pietà del duol che mi tormenta
 Che in te propongo l'ultima salute.

Phi. Ilario Re di Persia io son contenta
 Et se uuo mè ueder la mia uirtute,
 Mie forze, in maggior cose esperimenta.

Tante

Tante grazie dal Ciel m'è concesute
 Ch'io non credo à Medea, che con parole
 Ad Eson retornò sua giouentute.
 Et se Circe cangiò l'humana prole.
 Il posso fare che l'herbe à me son pronte
 Piu che non furno ad Esculapio, & al sole.
 Et se Arione della marina fonte
 Concolse e pesci, e'l Tracian le fiere,
 Io fermo i fiumi, & fo muouere un monte.
 Et come Teti ad ogni mio piacere
 Trasmuto il corpo in ogni forma horribile
 Si son li incanti, & mie parole fere.
 Et nel tartareo fondo aspro, & terribile,
 Qual Ino scesi, & Cerbero il gran cane
 Fei mansueto & non saria credibile.
 Viddi Megera & le sorelle strane,
 Hauer serpenti per capegli in testa,
 Habitatrici, & Dee dell'ombre uane.
 Et Isione sopra una rota in festa,
 Tizio giacere, & sopra un'auultore,
 Ch'el petto lacerato li molesta.
 Viddi Sisifo stanco, & pien d'errore
 Portare un sasso sopra un monte in uano
 Qual sempre cade, & l'affanno è maggiore.
 Le Belide col uaso rotto in mano
 Creder uotare un fonte, & han dolore,
 Ch'un mal senz'alcun fin sempr'è piu strano.
 Di Tantal uiddi ogn'horà il Cieco errore
 Hauer l'arbor co frutti e'l fiume appresso
 Et mai gustare il bramato licore.
 Viddi Minos ch'ogni fallo commesso
 Chiede all'anime triste, & poi Caronte

Con

Con la barcha passare il fiume spesso
 Poi uiddi Dite, & li drento Plutone,
 Con Proserpina in braccio hauer dolore,
 Renderla al mondo, & non li par ragione.
 Et hebbi da costui tanto ualore
 Ch'io fo tremar la terra, aprir' un monte,
 Et torre al solar carro il suo splendore.
 Et se con mie parole alzo la fronte
 Apparisce in nel ciel cose stupende
 Da far d'ammirazion seccare un fonte.
 Passo per l'acqua, & per le fiamme horrende,
 Fra serpenti Crudeli senza paura
 Ch'una eccelsa uirtu nulla la offende.
 Traggo tal uolta d'una sepoltura
 Vn corpo morto, & l'alma ho seco unita
 Che uirtu puo, quel che non puo natura.
 Et se Deifil tua figlia, è smarrita,
 La trouerrò, se come quel poeta,
 Tornar douesse alla tartarea uita.
 Però Re, il pianto, e'l tuo dolor acqueta,
 Che la tua figlia in breue tempo ho fede
 Sarà col padre suo piu che mai lieta.
 Ilar. Donna alla quale l'uniuerso cede,
 Quanto il poter s'estende ti ringrazio
 Dell'alta effettion che in te si uede.
 Et se il ciel mi darà tanto di spazio
 Ch'i consegua un tal ben sarai contenta
 Se l'or fa de mortali l'animo satio.
 Phil. Ilario à l'alma, à specular intentata,
 Sono i thesori, & le riccheze perse,
 Che à uirtu presso, ogni auarizia è spenta.
 Crates il sa che l'oro in mar sommerse.

A T T O

46
A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Cupido Argumentatore .

IO son colui, che nominato *Amore*
Signor del mondo, & de superni regni,
D'ozio, & di uan pensier reggo nel core,
Viuo sol di sospiri, lachrime, & sdegni.
Et di tutti e superno il mio ualore
Se bene ho il terzo infra celesti segni.
Et è la casa mia d'imagin piena,
D'huomin legati, & Dei nella catena .

Regge al uostro principio la fortuna,
Donando uarie sorte, & li accidenti.
Et io la uita d'ozio ogn'hor digiuna,
Et fo grati i sospir, dolci i lamenti .
Al fin l'inuida Morte atra importuna;
Sola speranza de uitali stenti .
Di me nasce uirtu, qual mai prescriue,
Però chi segue *Amor* post morte uiue.

A uoi che sete ad ascoltare intenti,
Faro benigno lo aurato dardo.
Speranza certa, & i be' desir contenti;
Grate parole, & amoroso sguardo.
Senza sospetto alcun, senza lamenti,
Ogni stento, & dolor sempre sie tardo.
Che chi ben guarda al uostro human labore;
Felice è sol, quel ch'ha benigno *Amore* .

Deifil

T E R Z O .

47

Deifil da fortuna abbandonata,
Viue ne boschi lacrimando in uano,
Ond'io uolsi à pietà la mente grata,
Che amore a giouentu fu sempre humano .
Et nelle oscure selue ho collocata,
La pace e' l fin del suo uinere strano.
State attenti Signori, se udir ui piace,
Ch'amor conuerte ogni discordia in pace.

Filogenio, Deifile, & Siluano .

Filo. **P**Arti che à gran ragion del ciel mi lagni,
Ch'bo cercho in questa selua e monti, e' piani,
Et non ritrouo un sol de miei compagni.
Serui fidei ch'a gl'animali strani,
Hanno lassato il figliuol del Soldano,
Che maladette sien le caccie, e' cani.
O fortuna fugace, o sperar uano,
Quand'io credo tornar carico di preda,
Sol mi retrouo in un deserto strano,
Ne una habitazion par che si ueda .

Deifi. O gloriosa figlia di latona,
Habitatrice delle selue ombrose.
Se la mia uoce al basso cielo intona,
Reuolta à me le luce tue pietose .
Chil flebil canto mio dolente sona,
Mostrando à te le luce lacrimose.
Tua son, ragione il uole, negar nol puoi,
C'habbi il signor pietà de serui suoi.

Filo. Io ho sentita una uoce gentile,
Qua ci debbe habitar qualche pastore,

Che

*Che canta intorno al suo Tegurio humile.
 Gione io ringratio il tuo diuino Amore
 Ch'io ueggo una siluestre pastorella,
 Che mi trarrà per sua pietà d'errore.
 Certo scesa del Ciel pare una stella,
 Che presenzia gentil, che degno aspetto,
 Nacque in ne boschi mai cosa sì bella?
 Io uoglio andar dinanzi al suo conspetto
 Et fare à quella il mio pensier palese,
 Perche di me non pigli alcun sospetto.
 Fanciulla di, s'el ciel ti sia cortese,
 Chi uol à Babillonia capitare,
 D'onde si tien che ben non so'l paese?*

Deifi. *In uerita che non uel so insegnare,
 Se forse non sapesse il padre mio,
 Piacendoui il potete adimandare.
 Et per farui piacer chiamaroll'io*

Phi. *Creder non uo ch'in la seluestre banda,
 Creasse mai tal gentileza Dio.*

Deifi. *Padre un giouin gentil qua ui dimanda,
 Vestito nobilmente, & molto humano,
 Ne so qual sorte à casa nostra il manda.*

Sil. *Qual gratia, o quale Dio, o caso strano,
 Fa che al Thegurio & mio siluestre sito,
 Mi uisiti hoggi il figliuol del Soldano?*

Phi. *Siluan tu uedi in caccia so smarrito,
 Per questi boschi un bel Danio seguendo,
 Tanto, che quello, e'l sentiero ho fallito.
 Et so ito tutto hoggi rauuolgendo,
 Et cerca della selua ogni contrada,
 Et che uie pigliar debbi non intendo.*

Sil. *Poco di sopra à noi passa la strada,*

Doue

*Doue sempre per gratia delli Dei,
 Gente serà ch'à Babillonia uada.*

Filo. *In questo hai satisfatto à pensier miei
 Hor per quanto t'è car la gratia mia
 Dimmi la uerita, chi è costei?*

Sil. *Io ui dirò lo inter senza bugia,
 Secondo che da lei ho sentit'io,
 Nacque d'un gran Mercante di Soria.
 Et halla qui condotta un figliuol mio,
 Et disse hauerla tolta a un Romito;
 Ben che quel non è qui, gito è condio,
 Mostra che hauendo il sentiero smarrito,
 Furno assaliti in un loco foresto,
 Et la compagnia morta, e'l suo marito.
 Hora se à lei che qui non è molesto,
 Bramando di saper la sua uentura,
 Potrai destintamente udire il resto.*

Filo. *Sel cielo grato ti sia, qual fu natura,
 Quel che m'ha detto qui Siluan pastore,
 E uero, & la tua sorte è tanto dura?*

Deifi. *Nobil, potente, & benigno signore,
 D'ogni mio danno, & d'ogni auuersitate
 T'ha detto il uero, & del mio lungo errore.
 Et se di me ti uiene al cor pietade,
 Resta contento di lassarmi in pace,
 Quanto il ciel uol nelle folte contrade.*

Filo. *Dimmi cara fanciulla se ti piace,
 Di questa uita tua qual sarà'l fine
 Altro che stento, & pianto in contumace?
 Lascia questi deserti, & queste spine,
 Et uienne à Babillonia alla mia madre,
 Dou'è riccheze, & cose alt'e diuine.*

D

La

*Là uien pe nostri Mar, Mercanti à squadre,
La doue in breue tempo, & senza errore,
Potrai saper nouelle del tuo padre.*

*Deifi. Ver conosco il tuo dir caro Signore,
Ma meglio è star ne boschi alpestri & rei,
Che in delizie regnar priua d'honore.*

*Filo. Io giuro à te per li immortali Dei,
Che se tor l'honor tuo fo mai disegno,
Mi sien contrarij in tutti i pensier miei.
Ma pare à me che nel mio patrio regno,
Tua sorte piu benigna & grata sia,
Che Pan non è, di tue bellezze degno.*

*Deifi. Il parlar grato di tua Signoria,
Le proferte & la fe costante, & forte,
M'hanno reuolta in altra fantasia.
Io son contenta in la tua degna corte,
Venir con la tua Madre ad habitare,
Fin che mutin li Dei mia dura sorte,
Et poi ch' il mio Siluan debbo lassare
Se mai per modo alcun t'ho fatto sdegno,
Siemi grato, & benigno al perdonare.*

*Sil. Questo è di tue uirtu perfetto segno,
Tutte l'opere tue paian diuine,
Et di tal compagnia non ero degno.
Le ueste, & le tue gioie, nobili, & fine
Render ti uoglio, il partir tuo mi duole
Ma presto ogni diletto humano ha fine.*

*Filo. Siluan se non si spegne in cielo il Sole,
Ci riuedren ne ti saremo ingrati,
Sempre hauer non si può cio ch' altri uuole.
Godi per nostro amor questi ducati,*

Sil. Ad me non si conuien caro Signore,

Che

Che i serui al tuo uoler sono obligati.

Deifi. Accettali Siluan per nostro amore.

*Filo. Horsu rimanti in pace. Silu. Io ui ringrazio,
Qui resta il corpo mio, con uoi è'l core.
Che compiacerui ogn'hor mai sara sazio.*

SCENA SECONDA.

Philotropa, Fruzica, e la Testa.

*Phi. N*El uerde prato in queste oscure selue,
Farò la mia tremenda horribil' arte.
La doue con pauenti, & crudi uersi,
Spero d'aprire l'oscuro, infernal centro.
Tal forza è data alla uirtu dal cielo,
Siate propizie ad me lucenti stelle.

*Apollo al lume tuo, non delle stelle,
Aspergo il prato in solitarie selue.
Et tu Gioue farai benigno il Cielo,
Et li altri Dei propitij alla nostr' arte,
Così Pluton, le furie del tuo centro,
Rende quiete al son de nostri uersi.*

*Il circol formate con questi uersi,
Che propitie mi sien le eterne stelle.
Tal che li spirti dell' ombroso centro,
Possa condur benigni in queste selue
Et respondino il uero alla nostr' arte,
Per quanta forza ha la uirtu dal cielo.*

D ij

Et

*Et hora il suffumigio olente al Cielo
Lascia passar Giunone, & questi uersi,
Eulo porterà nella nostr' arte,
All' hor saran piu placide le stelle,
Et queste obscure, & resonanti selue
Saran recetto alle furie del Centro.*

*Lo scanno pongo alle furie del centro,
Dentro dal Circul per uirtu del Cielo,
Imolo, & Pan, se state in queste selue,
Non ascoltate il suon de nostri uersi,
Partite Semidei perche le stelle,
Non concedan ueder l'horribil arte.*

*Questa è la Testa, doue con cruda arte,
Farò parlare li spirti del centro,
Perche al giusto pregar dell' alte stelle,
Sempre presta fauor benigno il cielo,
Così sentiti e paurosi uersi,
Lasciarò in pace il prato, & queste selue.*

*Darò laude alle selue, & la nostr' arte,
Ai fieri uersi, alle furie del centro,
Rendendo gratie al ciel, & alle stelle.*

*Fru. Oh la, che fai costi? tu non rispondi?
Ella fa qualche mal per questa croce,
Che uuo far di cotesti giri tondi?
Ella fauella, & nou s'ode la boce
Et ha un certo fuminachio in mano,
Le qualche strega, & uuo ire alla noce.*

Phi. Presto toti di qui miser uillano,

Che

*Che stu sapeffe quel che tu non sai,
Vorresti cento miglia esser lontano.*

*Fru. De uecchia dimmi un po quel che tu fai,
Et ch'hai posto sopr' a quello scanno.*

Phi. Il potresti saper se troppo stai.

*Fru. Do che ti possa uenire il buonanno
Allegugnele ch'io il uo uedere,
Si ci douesse star ben piu d'un' anno.*

*Phi. Tu mi uuo far ingiuria oltre al douere,
Ben che sie uile un uillan contrastare,
Mi sarà forza il farti dispiacere.*

*Fru. Do che ti uenga il cancar uuo brauare?
Vecchiaccia, brutta, tifica, balorda,
Caca à tuo mo, non me ne uoglio andare.*

*Phi. Aspetta un po chi pigli questa corda,
Hor lassami legar questo insensato,
Ch'ogn' opera bestial la forza accorda.*

Fru. Lagami star ch'uscir ti possa il fiato,

Phi. Philotropa così ferma i uillani,

*Fru. I dico che non uoglio star legato.
Tu stregni troppo forte oime le mani
O me le pure una strana merenda,
Vorrei essere innanzi in bocca à cani.*

*Phi. A questo modo harai altra faccenda,
Hor che piu so, non puoi noiarmi un pello,
Conuien che à maggior cose adesso attenda.
Philotropa discopre il bianco uelo,
Oda delli inferi le tremende squadre,
Attenda à uersi miei la terra, e'l cielo.*

*Fru. O traditora, potta di tua madre,
Oime, oime, sciogliemi presto,
Non ci uo star sel dicesse mie padre.*

D iij

Tu

- Phi. Tu hai uoglia uillan di far del resto,
Sta queto in la mal' hora, & chi ti tocca?
- Fru. Tagliare il collo altrui ti pare honesto?
Tu non mi credi guarda questa allocca,
Se i uengo oltre chi possa crepare,
S' i non ti do un calcio in tu la bocca.
- Phi. Ancor uillan non ti uuo racchetare,
- Fru. Non uo ueder cotesse porcarie.
- Phi. O Chiudi gl'occhi che possa accecare.
- Fru. Venga il cancaro à te, & le malie.
- Phi. Pluto signor delle spelonche horribili,
Per le tue furie pauentose, & obscure,
Pel terrore, & la infamia, & le paure,
Per Cerbero, e' suoi latri, alti & terribili,
Per l'ombre scure, & le cose inuisibili,
Pe negri fumi, & per le fiamme dure,
Pe tremendi eserciti, & crudel cure,
Per l'opere pauenti à noi uisibili.
Come à circe, & Medea, le cose uane,
Furno da te concesse, & à Iunone
Satiasti gia le uoglie aspre inhumane,
Aiuta me che per giusta cagione
Chieggo un Spirto, che alle prece humane
Placasti Dite, e' l gran nocchier Carone.

Qui mette la Testa un grido.

- Fru. Misericordia, leua, i uo fuggire,
Oime Dio che fauellano i morti,
I non posso star troppo hora à morire.
- Phi. Sta queto. Fru. Caca, questi so i conforti.

Phi.

- Phi. Ti stroza il diauol se punto ti muoui.
- Fru. Et te possa sfondar lo dio de gl'orti.
O Dio dou' andaro che non mi truoui
Staro chinato, & terrò gl'occhi bassi,
Chiusi gl'orecchi, che parra ch' i coui.
Ne partirò se' l mondo ruina si.
- Phi. Spirto che in questa testa a i uoler miei,
Ti manda il Re delle tartaree gente.
Per quel tonante Dio de gl'altri Dei,
Che sol credè le stelle, & li elementi.
Ti comando, & scongiur che i uoler miei,
Fin soluto ogni dubbio, sien contenti,
Et la figlia del Re de persi Regni,
Senza alcun dubbio, o falsità m' insegni.
- La te. Tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu, tu,
- Phi. I non dico cosi, di dou' è hora,
Chi non curo saper doue lei fu.
- La te. Tu, tu, tu, tu, Phi. Hor di nella mal' hora,
Se è uiua, ò morta, se le in terra o in mare,
Et in che paese al presente dimora
- La te. Tu, tu, tu, tu, Phi. Sai che mi farai fare?
Sarà il prato, & la selua testimonia
S'io so i peruersi spirti castigare.
- La te. Tu, tu, tu, tu. Phi. Questa è risposta idonia.
- La te. Tu, tu, tu, tu, tu, tu. Phi. Adesso ho inteso
Conuien che Ilario Re uadi in persona.
- La te. Tu, tu, tu, tu, tu, tu, Phi. Tutto ho compreso,
Faren che in guisa sia di pellegrino
Qual habbi nel Lameche il perdon preso.
Et sarà piu sicuro il suo camino.

Philotropa licenzia lo Spirito.

Te Gioue, & li altri Dei, tutti ringratio,
Pluto, le furie, Dite, & Acheronte.

Imolo, & Pan che mi detten lo spatio,
El pian benigno, & solitario il monte,
Tu Spirto che per far mio petto satio
Desti respesta con benigna fronte,
Retorna al luoco tuo salua i mortali
Le piante, pesci, uccelli, & animali.

Villan lieua su il capo, u'oi partirti?

Fru. Non uoglio aprire gl'occhi, i ho paura,

Phi. Da uer ti puoi rizar, non c'è piu spirti.

Fru. Non tel credo no no, tu uoi pastura,

Phi. Da uer non giambo, credi ch' il dicesse?

Fru. Non mi da di rizar mi la natura

Da uer che gl'aprirei se il credesse.

Phi. Per mia fe non ci sono. Fru. O dici il uero

Me n'anderei teste, chi mi scogliesse,

Phi. Hor hor ti scioglio. Fru. Al corpo di ser Piero

Che queste donne non mi ci corranno,

O l'han con esso loro il diauol nero,

Tolle chi non si sa fuggir suo danno.

Phi. Ascolta, ascolta, uoltati uillano.

Fru. Rimanti pur da te col tuo malanno,

SCENA TERZA.

Filogenio, Lippo seruo, & Deifile.

Filo. **L** Assato ho con mia madre il uolto humano,

Al notturno sperar, porto & splendore

Doue absente, con lei sospiro in uano.

Ahi cieca mente, o uoluntario errore

Quanto

Quanto spesso m'inganni, hor uiuo, hor morto,
Hor lieto solui, hor mesto il dubbio amore.

Et se quel lente Iddio il rar conforto,

Pietoso porge, ecco Morphee all'hora,

Che mille imagin false al cor m'a porto.

Hor turbata m'appar la mia Signora,

Hor benigna mi stringe il uolto al seno,

Donde lo sdegno, & lo suegliar m'accora.

Cosi di pace, & guerra il petto ho pieno,

Ma quella è rara, & falsa, & questa è uera,

Fra tal dubii mortal l'alma uien meno.

Lip. Io ueggio il mio patron che si dispera,

Et parlando con man fa la moresca,

Et è forte turbato nella cera.

Non posso far che di lui non m'incresca,

E me, pur come gl'altri liberale,

Pur che à chieder del suo non gli riesca,

Che c'è mio car patron sentiti male?

Filo. Questo à te che t'importa. Lip. O non uorrei,

Filo. Il tacer non mi gioua, il dir non uale.

Lip. Et perche no, forse t'aiuterei,

Et se al tuo ben giouasse il mio morire,

Morrò, poi per tuo amor suscitarei.

Che pensi dillo? Filo. Infìn non tel uo dire.

Lip. O perche? Filo. Non mi piace. Lip. Tul dirai

Anto non se partito, o che uol dire?

Non m'hai fidel trouato sempre mai?

Obediente & presto à tutte l'hore?

Filo. Si ben, ma questo importa pur assai,

Lip. Et però debbi dire, ma è mi da'l core,

D'indiuinare. Filo. Hor di nella mal'hora,

Lip. Per lo corpo uiddio tu muor d'amore.

Glie

*Glie uer, tu ghigni, ou' è la traditora,
Mostrala à me chi n'ho prouate tante,
Ch'io te la pongo in braccio in men d'un hora.*

*Filo. Quanto infelice e' l'uiuer d'uno amante
Ragion mel uieta, amor uuol ch'io li creda
Et ho per duce un ceco, un'ignorante.
Lippo? Li. Signor. Filo. Gliè forza ch'io ti ceda.
Viuo morendo, & seguo chi m'offende,
Et sol fui cacciator di Mortal preda.*

*Lip. Tu hai un tuo parlar che non s'intende,
Di sto male della tale, cosi la spiana,
Che loica con me non ci si spende.*

*Filo. Ricordi Lippo quella Soriana,
Ch'io trassi la de boschi di Siluano?
Quella fa l'alma mia da me lontana.*

*Lip. Quella che ha quel risin, quel uolto humano
Vna certa ladrina? Filo. Questa è lei.*

*Lip. Tu se gionto patrone à buona mano,
Semplice mostra, & giontaria gli Dei,
Non sai doppo un bel uolto è, mille inganni,
Peggio è, che tutte son come costei.
Hor io ti uo cauar di tanti affanni.*

*Lascia pur far à me, ch' in questi ingegni,
Speso ho i denar, & consumati gl'anni.*

*Filo. Va Lippo caro, & senza ch'io t'insegni,
Parla discretamente, & habbi cura,
Che per modo nissun con me si sdegni.*

*Lip. Taci ti dico non hauer paura,
O patrou tu hal fatto un mal concetto,
Per non saper com'io, la lor natura.
Di quel che braman piu mostran sospetto,
Che lo comanda honor, ma drento al core*

Che

*Che forza lor sia fatta hanno diletto.
Io la uegho per Dio che uscita è fore,
Infin le bella, dica pur chi uuole,
Chi farei la credenza al mio signore.*

*Soriana buon di, tu par un sole,
Ti uorre' dir per parte del patrone,
Se ti fusse piacer quattro parole.*

*Deifi. Che bisogna pregar, non è, ragione
Di quel che uuoi, che d'ogni cosa honesta,
Seruirlo mi sarà consolazione.*

*Lip. Soriana, e' t'è cosa manifesta,
Quel che operato ha per tuo ben costui,
Poi che ti trasse fuor della foresta,
Hora è bisogna souuenire à lui,
Perche tu sai che la ragione il uuole,
Che quando un seruito è, che serua altrui.
Tu se sania, io farò poche parole,
Lui muor per te d'amor, & sai che è quello,
Nobil quant'un Dio, bel quant'un sole.
Amore ordinato ha uostro duello,
Nobil ciascun, cortese, & delicato,
Et quanto puo natura ogn'un piu bello.*

*Deifi. Filogenio è gentile, & costumato,
Ne diria questo à te seruo mendace.*

Lip. Ruinar possa il ciel, lui m'ha mandato,

*Deifi. Digli cosi che la sua fe uerace,
Non pensi in modo alcun porre in oblio,
Ne uoglia perturbar mia dolce pace,
Et se pagnar uuol contro à l'honor mio,
Ippo, & Lucretia, gia non mi nasconde.
Mortale essemplio al mio casto desio.
Et se la fragil mia belta confonde,*

Ne

*Ne lasciui pensier di quello il core,
Riponga me tra le siluestre fronde.
Vna uita, una morte, un uero honore,
Me dato, ne di me spero piacere,
Chi per uer matrimon non m'è signore.*

*Lip. Tu mi stracchi, non è contra il douere,
Perche un secreto amor non guasta fama,
Altro che solo Dio'l potra sapere.
Tu uuo menare in longo questa trama,
Et io uoglio staser se non ti graua,
Porti imbraccio colui che tanto t'ama,
Ne ti bisogna tanto far di braua,
Che stu farai quel ch'il mio cor disia;
Pigliarai duo colombi à una faua.*

*Deifi. Abi traditor seruo. Lip. i mi sia
Se del patrone, & me ti fo presente,
Merito esser da te cacciato uia?*

Deifi. Leuamiti dinanzi huomo insolente.

*Lip. Sarai tanto crudel. Deifi. Vanne in mal' hora;
Se non per Dio ch'i ti farò dolente.*

*Lip. L'è obstinata questa traditora,
Et se non ci si piglia altro rimedio
Patrone bisognerà che tu ti mora.*

SCENA QVARTA.

Filogenio, Lippo, & Soldano.

*Filo. Io pure aspetto, & l'aspettar m'è tedio,
Et sto pensando, e il mio pensare è'l peggio,
Perche i dolci pensier m'han posto assedio.
S'io guardo ben per Dio che Lippo ueggio,*

Sara

*Sarà forse con lui la mia salute?
No, ma il contrario si, di quel ch'io chieggio.
Pur ho speranza in le parole astute,
E no ch'io ho compreso in mille proue,
Raro in un seruo uile esser uirtute*

Lip. Ben trouato Patron. Filo. Lippo che nucue?

Lip. Triste, gratia di Dio. Filo. Questo pensauo

Lip. Vn ostinata il ciel non la rimuoue.

*I le dissi, i le offeri, i la pregauo,
Ma lei reuolta con un uolto ardito,
Et uolia hebbe con me di far del brauo.
Rispose infin che essendo il mondo unito
Forza non le farebbe, & che signore
Altri non ne sarà che'l suo marito.*

*Filo. Ell'ha ragion, che troppo ual l'honore,
Veder uo col mie padre hauer uettoria
Che facil non s'acquista un tanto Amore.
Siemi propitio il cielo, & la memoria
Che'l mio parlar non sia noioso, & uano
Che in la lingua è, la morte, & la mie gloria
Famosissimo mio padre Soldano
Qual domini di Egitto i nobil Regni,
Gione ui sia propitio, el cielo humano.
Pregoti con me non ti disdegni,
Ad ascoltar breuissime parole,
Se i preghi del tuo figlio in te son degni.
Lè cosa humana, & la ragione il uole,
Che ciascu' huom che uiue in questo mondo,
Cerchi il diletto, oue trouar quel pole.
Et recercando l'uniuerso a tondo,
In ogni grado, in ogni regione,
Trouo in giudizio tal gl'huomini del mondo*

Et

Et è lo effempio appresso alla ragione,
 Che hauendo noi dal ciel qualche influenza,
 Ci bisogna seguir nostra intenzione.
 Tutto uien dalla eterna intelligenza,
 Et però ciascheduno attentamente,
 La segue, ò lei seguir non ha potenza.
 Et se infra noi mortal diuersamente,
 Trouian nostro diletto, & nostra pace,
 E diuerso infra nostro ascendente.
 Et di qui uien, che l'un, con l'arme è audace,
 L'un seguita thesor, quell'altro Amore,
 Secondo che alla sua natura piace.
 Et però certamente ogni Signore,
 Debba dare al thesor larga la mano,
 Per ueder del ben suo le foglie, e'l fiore.
 Mi occorse à questi giorni un caso strano,
 Che essendo à caccia in una selua horribile,
 Vn Danio seguitai pel bosco in uano.
 Et uisto poi ch'era cosa impossibile,
 D'hauerlo giunto, uolsi ritornare,
 Ma ritrouar la uia non fu possibile.
 Et non sapendo oue mi capitare,
 Mi parse di sentir certe parole,
 Et dolcemente una noce cantare.
 Quest'era una fanciulla, che mai il Sole.
 Vidde cosa sì bella, e'l uolto humano,
 Parea de campi Elisi le uiole.
 Et à me disse, ogni suo caso strano,
 Ch'era condotta una uil pastorella,
 Figlia d'un gran mercante Soriano.
 Tanto è grata costei, l'è tanto bella,
 Che da quel giorno in qua ch'i uiddi lei,
 Conobbi

Conobbi ogni mio ben essere in quella.
 Scusino lo error mio tutti li Dei,
 Che presi fun nella dolce cathena,
 Che uiuer non poss'io senza costei.
 Padre se non uoi darmi etterna pena,
 Concedimi costei, per cara sposa,
 Poi ch'à tanto diletto il ciel mi mena.
 Perche se l'or del mondo, & ogni cosa,
 Fosse sotto di me, non giouaria,
 Ch'a gl'amanti thesoro Amor non posa.
 Potente è molto nostra Monarchia,
 Altro non manca che contento l'animo,
 Felice è sol chi ha quel, c'hauer desia.
 Sold. Ai figliuolo insolente, & pusillanimo,
 Con gran fatica la calda ira tenio,
 Tanto à giusta ragion con te m'inganimo.
 Vuoi che si dica che'l mio Filogenio
 Ha tolta una uil donna per lussuria,
 Tanto è, colmo di error, priuo d'ingenio.
 Et questa giouenile, & cieca furia,
 Alcun danno alle stelle, & non comprendano,
 Che à sommi Dei parlando fanno ingiuria.
 Et se li influssi loro, in noi discendano
 Con qualche inclination, questo concedesi,
 Ma l'arbitrio per nulla non offendano.
 Adunque è folle ben, colui che credesi,
 Esser mosso da cieli al suo dispetto,
 Perche'l contrario ogn'hora aperto uedesi.
 E se tu uoi seguir questo diletto,
 Et lasciar la ragion cedere al senso,
 E di te solo, & non altrui difetto,
 Io resto ammiratiuo, & sto suspensio.

*A creder che tu sia tanto inhumano,
Quando si fral giudizio, in te compenso.
Chi crederria ch'el figliuol del Soldano,
Chiegga per donna, uinto dall' Amore,
La figlia d'un Mercante Soriano?
Et è pur tanto al mondo il mio ualore,
Ch'io reggo Egitto, & la terra propizia,
Et poi di tre Arabie son signore.
Siria, parte di Libia, & la Cilizia,
Tante Citta famose, & tanta gente,
Et dipoi la Iudea, & la Fenizia
Stendesi il Regno mio uerso Oriente
Col Re de Persi, & à Settentrione,
Turchia, Mediterano all'Occidente;
Meridie alla Ethiopia nazione,
Tal che per certo un paese si degno,
Al mondo ritrouar non c'è ragione.
Figliuol cō te non uo pigliare sdegno,
Che giouinile amor degno di scusa;
T'induce à disprezar sì nobil Regno.
Dunque lo errore & la ignoranza accusa,
Ne uolere al tuo padre contradire,
C'ha per te il core & la mente confusa.
Hor mai uegho propinquo il mio morire,
Et à te lascio ogni mio Regno in pace,
Ch'ogni cosa mortal debba finire.*

*Filo. Sempre Padre farò quel che à te piace,
Se mie parole t'hanno offeso alquanto,
Amor purghi con te mie contumace,
O Cielo iniquo, à me contrario tanto,
Hor gl'occhi mie senza speranza alcuna,
Duo rui ogn'hor faran d'amaro pianto*

Sempre

*Sempre à felici aduersa è, la fortuna.
Hor sarà la mia uita aspra, & dolente,
Poi che non regna in ciel pietà nissuna.*

SCENA QUINTA.

Philotropa, e Ilario Re.

Phi. G Ioue ti salui Ilario Re potente,
I uengo per leuarti ogni martoro,
Et far le uoglie tue sempre contente.
Ma perch'ogni lauor merta restoro,
Della tua gratitu mostrami segno,
Et trouerrai Deil tuo thesoro.

*Ila. Donna se di tal grazia mi fai degno,
Sopra la fede mia chiedi tu propria,
Se la metà uolesse del mio regno.*

*Phi. Perch'io non ho di tue riccheze inopia,
Quel ch'io bramo da te tu intenderai,
Che d'altro che thesor uoglio hauer copia.
Et però ciascun anno mi darai,
Sei Monstri nati contro alla natura,
Quanto piu contrasatti hauer potrai.
Et così certarai con molta cura,
Darmi senza mancar tre quori humani,
Condotti al fin per qualche morte oscura.
La pelle, e'l pel di due rabbiosi Cani.
Et un coltello ancor che sappi certo,
Qual habbi fatti tre homicidii strani.
Due defunti Bambim sarammi offerto,
Che della Madre morta in caso strano,
Sien tratti à forza del suo uentre aperto.*

E

Così

*Così il uelen d' alcun serpe inhumano ,
 Simil duo uasi pien, darami ancora,
 Di latte l'un, l'altro di sangue humano
 Et questo il premio sia rispondimi hora,
 Se se' contento, questa è breue cosa .
 Se tanto brami la tua figlia ogn' hora .*

*Ilar. Tanta è la uita in me cruda, & noiosa,
 Ch'io son contento, & però sta sicura,
 Per uscir fuor di uita dolorosa .
 Sol d'una cosa temo, & ho paura,
 Che que' che lascian questa nostra uita
 Habbin del sangue, & de lor corpi cura.*

*Pbi. Non temer ch'ogni parte in noi unita
 Come al fin si risoluen li elementi,
 Ogni cosa ritorna ond'è partita .
 Manca la uita insieme, & nostre menti,
 Et di quel che riman ne nostri regni;
 Doppo morte non è, chi si rammenti .
 Et dato assai giudizio à nostri ingegni,
 Hor su poniam da parte questa cosa,
 Tempo è, che la tua figlia hormai t'insegni.
 Deisil uiue, & in uita honesta posa,
 Drento dalla Citta di Babillona
 In gran diletta incognita, & nascosa .
 Ilario à te bisogna ire in persona,
 Con habito, & finzion di pellegrino,
 Ne faresti altrimenti cosa buona .
 In breui giorni mettiti in cammino,
 Et gionto sarai lieto in breue spatio,
 Et sarà la tua figlia in tuo domino.*

*Ilar. Donna felice al mondo i ti ringrazio,
 Et sempre oltra di quel che mi domandi ,*

Di compiacerti mai non sarò sazio.

*Pbi. Eccelfo, & magno Re, s'altro comandi,
 Sarò parata e' mi conuien partire,
 Ch'io intendo esercitar cose piu grandi .*

*Ila. Philotropa non posso contradire,
 Al tuo uoler, ma tanto è'l tuo ualore,
 Chi ti uorrei per fino al mio morire.*

S C E N A S E S T A .

Orione, Penteo, Trofeo soldati, & Rouisto villano.

Orio. C Ostei non si ritruoua, o nuouo errore,
 Fu mai ueduto un caso tanto strano
 Miser chi crede in fortuna, & Amore.

*Pent. Pur ci mostrò la ingrata il uiso humano,
 Ma l'è tanto fallace, & senza fede,
 Che poi che è nato un ben, fugge di mano.*

*Tro. Quanto infelice è ben quel che le crede,
 Et quanto un saglie, al fin conuien che cada,
 E ingiusto ancora è il ciel che gliel concede .*

*Orio. Vo che noi ci caccian tutti alla strada,
 Et se Giove passasse per camino,
 Il uo rubare, & darli con la spada .*

Pent. Così facciamo & partisi il bottino

*Tro. Escianne pur, se mie padre ci uiene,
 Cancar mi uenga si non l'assassino .*

*Roui. So ch'hoggi i lancio come si conuiene,
 O Dio se un mi desse merendare,
 I ti so dir ch'io gli uorre del bene .
 Ohi mene mi sento consumare,
 Forse c'è una casa per ristoro,*

*Al manco sapesse io come mi fare.
Io ueglio cola tre, chi son costoro,
Ma e paian tanto asciutti in giubarello,
Che non haran del pan con esso loro.
Ne hauessen pur al manco un tozarello,
Chi mi potesse un po spurare i denti,
Gli darè per baratto il mio mantello.
Buondi.Or.Buondi buon'anno.Ro. Adio parenti*

*Sarebbe ci couel da manicare?
Chi sarà quel di uoi che mi contenti?*

*Pent. Noi sian posti alla strada per rubare
Et hor daren del nostro, uia camina,*

*Rou. O a cotesto io ui uoglio aitare
Ho qui la spada che par la rouina,
Er forse che non pugne delle sei,
Da fare in men tul corpo una cantina.
Ho buon' animo, & credo chi darei,
Potta di me non bisogna pensare,
Fusse chi uuol so chi gliel ficcarei.*

*Tro. Che pare à uoi, uogliano raccettare,
Sarà buon per mandar per uettouaglia,*

Orio. Si ben toglianlo, che ci puo costare.

*Rou. Io non mi curo piu della touaglia
Basta del pane, & un taccon di uino.
Et mangiarlo in sul herba, o'n su la paglia.
O i farò l'arrabiato assassino,
Se i'comincio un tratto a far del male,
Non mi potrò tener me l'indiuino.
Hauer qui l'arme buona, & che mi uale,
Si non carpisco adosso à chince sia,
Et far lo scelerato, & del bestiale.
Lassatemi mangiare, infin si sia,*

Vedrete

*Vedrete pur se i' trouo nissuno,
Sare me che trouasse la moria.
Orio. Per Dio non si poteua trouare uno
Che fusse meglio, noi n'haren piacere,
Et à mille bisogni è opportuno.*

SCENA SETTIMA.

Ilario, Emilia, e Cirano.

*Ila. A Scolta un po Cirano il mio parere,
I mi uo dipartir con la mia sposa
Per ueder se Deifil posso hauere.
In te commetto il Regno, & ogni cosa
Gouerna il popol mio lieto in douizia,
Benche la plebe sia fastidiosa.
Sieti raccomandata la iustizia,
Guarda che non ti sia per modo alcuno,
Corrotta per thesoro, & amicitia.
Sie grato à nostri amici, & ama ognuno,
Et dalli Adulatori habbiti scolto,
Che mortale è la lingua di ciascuno.
Nettare in bocca, & il Mapello in uolto,
Portino alcuni, & non si restan mai,
Che stu lor porgi orecchi ti ci han colto.
Hor tu se sanio, & so che tu farai
In modo tal che seguiratti honore,
Però felicemente resterai.*

*Cir. Dilettissimo nostro almo signore,
A ben ch'io sia di tanto offizio indegno,
Parato al tutto son per uostro amore.
Et son contento tener il tuo segno,*

E i Felice-

Felicemente insino al ritornare,

Così ti serbo la corona e'l Regno,

Ilar. *Hor su ch'ormai è tempo à caminare,*

Diletta sposa, il ciel ci dia uentura

Sino all'ultimo di del ritornare.

Emi. *Ilario questa selua è molto scura*

Tanto ch'io temo. Ilar. Non ti sbigottire,

Ch'à pellegrini ogni strada è sicura.

SCENA OTTAVA.

Orione, Penteo, Trofeo, Rouisto, Emilia, Ilario.

Orio. *Io uegho non so chi di qua uenire,*

Tro. *Queste son gente che uanno al perdono,*

De per la nostra fe lasciamoli ire.

Pent. *Lassate fare à me, costoro è buono,*

Di dar lor penitenzia pel camino,

Et mandarli leggieri in abbandono.

Vo che gl'assalti il nostro contadino,

Et dimostri una uolta il suo ualore,

Et guadagni ancor lui qualche quattrino.

Orio. *Se contento Villan, dattene il core*

Roui. *Si à me. Tro. Non bisogna che tu tema*

Va uia, portati ben per nostro amore.

Roui. *Forti qua che ui uenga la postema.*

V so i denari. Ilar. Eime sian pellegrini,

Et portian sempre mai la borsa scema.

Roui. *I dico date qua questi quattrini,*

A che si chi ui do una ferita,

Aspetta pur ti parrà ch'indiuiini

Da qua questa scarfella u sarà ita?

Vi

Vi farò stare, tenete qui compagni,

Per dio non uo laghallo della uita.

A questo mo ti parra ch'io guadagni.

Emi. *De per l'amor di Dio lasciati andare,*

Roui. *Et te non lagho star perche tu piagni,*

Di queste cose che uorreste fare,

Saran buone per noi in fede mia,

Et uoi potrete andar uene accattare,

Hor su mi bastan queste, andate uia,

Che sarete leggier sanz' un quattrino,

Su presto col malan che Dio ui dia.

Orio. *Gl'ha hauuto uentura il contadino,*

Che non haremò in uita nostra mai,

Fatto come ha egli hoggi un bel bottino.

Pent. *Le gioie, e'l cor che è qui, uagliano assai*

Et possiamo hor lasciar questo esercizio,

Che per un tempo saren fuor di guai.

Tro. *Poi che fortuna e'l ciel ci fu propizio.*

A ristorarci tutti e gliè ragione,

Ch'il tor senza bisogno è troppo uizio.

Roui. *Hor uedi che so fatto un mascalzone,*

Potta dell'aria, guarda si non erro,

I ho à micidar delle persone.

O s'io hauesse un giubarel di ferro,

Et da turarmi il capo, e poi la gola,

Credo chi mi farei il bello sgherro.

Chi è quel poltron che uol dir qualche fola

Tolle si son soldato da buon senno,

O i so brauo infin nella parola.

Fo conto ch'i degh'esser qualche menno,

Ho fatto assai, hor mi uo riposare,

Che sento'l sonno che m'ha fatto un cenno.

E iij

SCENA

ATTO III
SCENA NONA.

Agelasto, Soldano, Lippo, & Deifile.

Ang. **S** Ignor Soldan, uogliami perdonare,
S'io do distrubo alcun nel tuo conspetto,
O se graue ti fusse il mio parlare.
Sappi che Filogenio tuo diletto,
Da graue infermità gliè posto assedio,
In odio ha'l cibo, & non parte del letto,
Ne si puo liberar di tanto tedio,
Ma ogni giorno l'affanno è maggiore,
Et uan sempre si truoua ogni rimedio.
Medici assai ui son degni d'honore,
Et resoluti sono al parer mio
Ch'uno intenso dolor gli strugge il core.

Sold. De Agelasto per l'amor di Dio,
Curate il mio figliuol con diligenza,
Che non incorra in qualche caso rio.
Spendi del mie thesor, che gliè prudenzia
Tener larga la man, ne casi aduersi,
Et hauer ne pericoli aduertenzia.

Age. Signor nissun di cio potrà dolersi,
Che gran sollecitudine, & thesoro,
Si spende ogn'hor, se non so i passi persi.

Lip. Hor questo al mio patron sarà l'ristoro.
Hor godi traditora, hor se contenta.
Se i non la chiarisco, in fine i moro.
Io credo che costei da se si penta,
Ella sta insul tirato anco se ingegna,
Di ueder à costui la uita spenta.

Gli

TERZO.

Gli Dei non fenno mai cosa sì degna,
Che dell'huom non sie meno, & questa ingrata,
D'hauer un tal signor per seruo sdegna.
Poteua reputarsi aduenturata,
A possedere al mondo un tanto amore,
Anco piu che nel cielo esser beata.
Forse un giouan non è, questo signore,
Da star costante à l'amorosa impresa,
Et de' notturni assalti hauer honore.
Soriana per Dio tu non l'hai intesa,
Anch'io forse ero buono à qualche cosa
Non bisognaua far tanta contesa.
Al manco s'io trouasse un'amorosa
So ch'io per me non la farei morire,
Che chi si colca sol, mal si riposa
Decho costei che la possa morire,
Come dell'altre ho uiste, ò Soriana,
Due parole importante t'ho da dire.
Deifi. Vanne in mal'hor non mi dar piu mattana.
Lip. Odi ti prego. Deifi. I non uoglio ascoltare,
Lip. E possibil tu sia tanto uillana.
Per Dio qualche pazzia mi farà fare,
Voltati uerso me, tu non mi senti?
Deifi. Che uuol questo importun, che c'è da fare?
Lip. E possibil però che tu consenti,
La morte à Filogenio, oltre al douere,
Et sol d'una parola nol contenti?
Presso è lo amaro fin, stassi à giacere,
Quel che gia per pietà con tanto amore,
Ti leuo delle selue, & tra le fiere,
Ne mai forza ti fe, rendetti honore,
Et fatta nobil t'ha dentro al suo regno,

E v Es

Et per premio maggior donato il core.
 Et sia sol testimonio un uero segno,
 Che al fin di compiacerli eri sforzata,
 Ma prima uol morir che farti sdegno.
 Et tu sei sì crudel, & tanto ingrata,
 Che lui uedi morir con tanti guai,
 Et stai contra di lui tanto ostinata.
Deifi. Va Lippo e' l tuo Signor saluterai,
 Et per mostrar che del suo mal mi duole,
 Queste breui parole li dirai.
 Che chi cerca nel uerno le uiole
 Troua spinosi dumi, & crudo gelo,
 Così del error suo doler si pole.
 Ma che spera ueder benigno il cielo,
 Natura lieta, & io con lui contenta,
 Prima si asconda il bel Signor di Delo.
Lip. Io gliel dirò pur che tu non ti penta,
 Ch'io spero hauer da lui qualche ristoro
 Che à simil nuoue, ogni auaritia è spenta.

SCENA DECIMA.

Rouisto villano, & Austero romito.

Roui. O Io ho fatto qua' l sonnel dell' oro
 Buon m'è paruto al corpo di san puccio,
 O potta di mia madre u son costoro?
 A che si, A che si, chi mi corruccio,
 E si saran fuggiti i compagni
 Et io qui resto come Don Falcuccio.
 Hor questi so gl'affanni, e i ma' bocconi,
 Hor questo si guadagna per rubbare,

La

La non è arte da mie par castroni.
 Io son disposto di lagarl' andare,
 Et d'esser buon, pigliare altro partito,
 Et lagare il mestiero à chil sa fare.
 Per lo corpo di me decco' l Romito
 Ho mezza uoglia hor hor, di confessarmi,
 Allegugnèl chi sarò acciuito,
 Vocci, o non uocci, o Dio non so che farmi,
 I ci uogl'ire al corpo di ser piero
 Sempre mai uiene il diauolo à tentarmi.
 Iddio dieni il bon di frate achristero
Aust. Ben trouato. Roui. Sapete i uo da dire.
 Vo confessarmi, ho fatto un uitupero.
Aust. Adesso à Babilonia conuiemm'ire,
 Con queste herbe chi colsi, à medicare
 Il figliuol del soldan ch'è per morire.
Roui. Ch'importa uoi potete caminare,
 Et io ui conterò questo peccato,
 Ch'il resto uel potete indiuinare.
 Et sanza chi uel dica io ho robbato,
 Et ho fatto mill'altre porcarie,
 Et uoui confessar chi u'ho bussato.
 Ennamorami, & feci le pazie
 Et fui legato, & si hebbi paura,
 Et ho detto al mio Babbo le bugie.
 Ma è c'è peggio un'altra cosa scura.
Aust. Che sarà questo, è qualche grand'errore?
 Si uole à queste cose hauerci cura.
Roui. La cura al culo, la ui parrà maggiore
 I uel uo dire s'egli il dicesse Pio
 Fui una uolta un'assassinatore.
Aust. Oime dimmi dolce figliuol mio,

Saresti

Saresti, forse mai stato alla strada?

Roui. Infin si uo à dir il uer, si io.

*Aust. Hor ben, e non si puo mentre altri uada,
Confessar queste cose tanto grandi*

Roui. Che importa e' si puo dir come ua uada.

*Aust. Questi peccati, & questi error nefandi.
Conuienti udir con altre cautele,
I sarò in Babillonia à tua' comandi.*

SCENA VNDECIMA.

Ilario Re, & Emilia sua moglie.

Ilar. S Posa ti par che fortuna crudele,
Ci habbi tirati con inganni al fondo,
Con falso uolto, & uenenoso fele.
In un momento un Re alto, & giocondo.
Miser son qui, tra le inimiche genti,
Quant'è uan lo sperar di questo mondo.
Molto tempo non è se ti ramenti,
Che del Soldano uccisi il suo fratello,
Pensa se cari haria nostri tormenti.
Che se per sorte mai sapesse quello,
Ch'io andasse così pel suo terreno,
Appena scamparei si fusse uccello.

*Emi. Ilario infin secreti ci staremo,
Per fin che la fortuna, e' l'ciel humano
Ci mostri il uolto suo grato, & ameno.*

SCENA

SCENA DVODECIMA.

Deifile, Siluano, & Filogenio.

Deifi. G Ioue grazia ti dia Signor Soldano
Che doppo morte al ciel dirizi el uolo,
Et in terra il mondo ogn'hor ti ponga in mano
Perdona a me s'io ti rinuouo il duolo,
Sappi signor che della nostra uita
Poc'hore ne concede al tuo figliuolo.
Certo al suo fin la speranza è fuggita
La uoce appena, & la memoria resta,
Natura è uinta, & ogni arte è smarrita.
Ma stu uolesti d'una cosa honesta
Compiacermi, ti giuro ch'io farei
Sano il tuo figlio, & la tua corte in festa.

*Sol. Io giuro à te per li immortali Dei,
Che chi mi desse tanta grazia al mondo,
Con esso il proprio Regno partirei.
Del temerario uanto mi confondo,
A far quel che non puon li buomin ualenti,
Credere non uo, però non ti respondo.*

*Deifi. Diletto signor mio se ti contenti,
Proua, & se non ne uedi esperienza,
Fammi bruciare ad occhi tuoi ueggenti.
Fa che sia Filogenio in tua presenza,
Et uedrai in un breue momento,
Mirabil forza della mia scienza.*

*Sol. Andiamo à ueder lui ch'io son contento,
Benche spero il mio cor, ragion nol crede,
Et diletto, & dolor nel petto sento.
Come sperar si puo, chi non ha fede?*

Come

Come sta lieto il cor pien di dolore?
 Pur tal contrarij in me la mente uede.
 Ecco il mio figlio, uita del mio core,
 Opera pur hormai quel che far dei,
 Et dimostra palese il tuo ualore,
 Deisi. Ascolta Signor giusto e uersi miei,
 Qua sia sepulto ogni passato sdegno,
 Et grazia al mio parlar porghin li Dei.
 Vna figlia ha il signor del Persio Regno,
 Alla qual perueniua il suo domino
 Ben ch' il ciel rompe ogni mondan disegno.
 Essendo un di costei dentro un giardino,
 Con certe sue compagne, li fu tolta,
 Da tre crudel, ciascuno era assassino.
 Et lei menorno in una selua folta,
 Per uoler uiolar sua castitade,
 Et hebbono infra lor discordia molta.
 Tanto, che poi nel fin tratte le spade,
 Principion la battaglia inaudita,
 Si come per amor tal uolta accade.
 Lei uistili alle man, si fu fuggita,
 Et errando per selue, ou' il ciel uolse,
 Trouo nel fine orando un' Heremita.
 Costui benignamente la raccolse,
 Di poi tentato dal nemico humano,
 La carità nella lasciuià uolse,
 Così con quella contrastando in uano,
 Speraua hauer della sua impresa honore,
 Ma fu soccorsa lei da un uillano,
 Et uia menato d'uno in altro errore
 Fu riuestita poi di panni uili
 Et rilassata in guardia d'un pastore.

Cosi

Così più giorni in nelle selue humili,
 Stette di Pan nelle frondute braccia,
 Fuor del opere sue degne, & gentili.
 Send' un giouan signor smarrito in caccia,
 Trouo costei, & fu d'amore acceso,
 Come prima di lei uidde la faccia.
 Et parte hauendo di sua sorte inteso,
 Con dolci preghi uia ne meno lei
 Et per quella è d'amore à morte offeso.
 Et per non far prolissi i uersi mei,
 Il tuo figliuolo, & te porre in riposo
 Filogenio è costui, io son colei,
 Et però non ti sia Soldan noioso,
 Qua Filogenio tuo che amando more,
 Di concederlo ad me per caro sposo.
 Ilario Re della Persia signore
 E' l padre mio, à me procede il Regno,
 Si ch' io non son deforme al suo ualore.
 Sold. Le diuine uirtu, tuo alto ingegno,
 Et la nobiltà, che di te sento,
 Meritano adempito il tuo disegno.
 Confortati figliuol, ch' io son contento,
 Darti quel ch' io negai, che non conuiene,
 Giudicare una gemma a lume spento.
 Filo. Hor sento dipartir le mortal pene,
 Che mossa la cagion tolto è l'effetto,
 Però più lamentar non m'appartiene.
 Lassatemi leuar pigliate il letto,
 Ch' io uada à riueder quel uolto bello,
 Et dar principio al bramato diletto,
 Sol. Perch' il Meneo non fusse ad noi rebello,
 Con la grazia di Gione, & gl'altri Dei,

Deisi

Dei fil da la man, porgi l'anello.

Filo. Hor mai sono adempiti i uoler miei,
Et dalla oscura morte son fuggito,
Et posto nelle braccia di costei.

Sol. Preparate uoi serui il gran conuito
Et ciascun sonator d'ogni strumento,
Alla corte Regal sia comparito.

SCENA DECIMATERZA.

Ilario, Emilia, Deifile, Soldano, & Austero.

Ila. **O** Sposa gliè pur graue il nostro stento
Da fame sian constretti, & la mia sorte,
Piu noia m'è, pensando al tuo scontento.

Emi. Non ti doler signor, gimo alla corte,
Che ui si fa, mi par, non so che festa,
Sempre sperar si uuol fino alla morte.
Dimanderen per Dio con bassa testa,
Et Dio ci aiuterà non dubitiamo,
Vn giorno finirem la uita in festa.

Ilar. Tu dici il uer io son contento andiamo,
Poi che noi sian caduti in tal bassezza,
Et il bisogno nostro adimandiamo.
Glie qua dentro letizia, & gentilezza,
Io temo entrar, tu sai che in ogni loco,
Sempre à pouer nemica è la ricchezza.

Emi. Passian pur la, noi canteremo un poco,
Forse ci sarà data colazione,
Hauendo al uerso nostro hauuto gioco.

Ilar. Hor suso Emilia entrian, tu hai ragione.

Canzone

Canzone cantata da Pellegrini.

O Da la terra, e' l ciel nostri lamenti
Miseremini mei,
O stanchi piei,
O dolor miei,
O sommi Dei,
O fortuna fallace, & inhumana.
O sorte piu che ogn'altra aspra, & uillana,
Fortuna ha uolt' i crini,
Sian Pellegrini,
Tanto tapini,
Miser, meschini,
O fortuna fallace, ò ciel crudele.
O dolce inganno, o simulato fele,
Hor mai piangian dolenti,
Nostri lamenti,
Diletti spenti,
Lunghi tormenti,
O fortuna fallace, ingrata & cruda,
Ben se' uerso di noi di pietà in nuda,
Ciel tu fusti già pio,
O stento mio,
O mondo rio,
Ohime Dio,
O fortuna fallace à noi sì ingrata,
Nostra gloria mortal dou' è restata,
Sian di miseria herede,
Come si uede,
O falsa fede,
Miser chi crede,
Siate benigne à noi pietose genti,

Fate

Deisi. Fate innanzi passar que' Pellegrini,
 Accio chi habbi lor parole intese,
 Che mostran fatti hauer lunghi camini.
 Dite per cortesia di qual paese
 Venite voi? che ui sia'l mondo humano,
 Fortuna grata, e'l ciel sempre cortese.
Ilar. Donna gentil da Lameche uentamo,
 Per l'arca uisitar di Maumetto
 Stato e'l uiaggio nostro horrendo, & strano.
 Passate assai fortune, & in effetto
 Sian condotti dinanzi à tua presenza,
 Doue speriamo hauer qualche ricetta.
Deisi. Magnifico Soldan dammi licenzia,
 Di fare à questi miseri una grazia,
 Et sie lor perdonato ogni fallenzia.
Sol. Sic fatta figlia ogni tua uoglia sazia
 Et ogni opera loro in te rimetto,
 Et ciascun fallo, & ogni contumazia.
Deisi. Costor che son dinanzi al tuo conspetto,
 Mio Padre è l'un, l'altro è la Madre mia,
 A quali hai perdonato ogni difetto
Sol. Io t'ho fatta la grazia, & così sia,
 O sorte inaudita, o caso strano,
 Che un Re sia gionto à uita tanta ria,
 Ilario passa qua, porgi la mano,
 Da poi che il cielo humiliato ueggio,
 Anch'io sarò nel perdonarti humano.
Ilar. O benigno Soldan perdon ti chieggio.
Sol. Emilia passa alla tua figlia à canto,
 Siedi Ilario qua sù, parato è il seggio.
Aust. Da gl'anni carcho, & dal camino affranto,
 Per locchi alpestri affaticai le piante,

Doue

Doue mi fu piu di, la morte a canto.
 Salsi la cima al gran monte Athalante,
 Pel tuo figlio guarir colsi herbe strane,
 Hor lieto piu che mai tel ueggio auante.
 Et se ben fun le mie fatiche uane,
 Ho letizia uederlo liberato,
 Et fatto delli Dei le uoglie humane.

SCENA DECIMAQUARTA.

Rouisto, Austero, & Soldano.

Roui. **D**Echol Romito qua, che sia'n piccato
 Quando mi uuo finir di confessare?
 In qua, in la, tutt'hoggi t'ho cercato.
Aust. Vatti condio che adesso altro ho da fare.
Roui. A che si chi ti do un mostaccione
Aust. Parte in mal'hor. Ro. Nō mene uoglio andare.
 Guard'un pò se mi uien la diuozione,
 Che uuo chi facci? *Aust.* Come tu potrai.
Roui. O uoi chi mene uadi in perdizione.
Aust. Va du tu uoi, se' confessato assai,
 Hai uisto se costui boggi l'ha colta.
Roui. Colta à tuo mo, tu mi confesserai.
 A che si chi ti busso un'altra uolta
 A i Frataccio. *Aust.* O uillan traditore,
 Hor così fa chi macina a raccolta.
Roui. Pe lo corpo di me, ti cauo il cuore,
 Non tirare i capei, tu mi fa male,
 Mi comincia à uenire il battiquore.
Aust. Ve c'hor ti raccomandi, & non ti uale.
Roui. I ti farò ben io fare altrimenti,

Si

Si ti posso tarpare il pastorale,

Sol. Spartite serui miei questi insolenti.

Aust. Aspetta ch'io non uo che sien nascose,

Le tue uirtù, uo ch'il Soldan le senti

Questo ribaldo alla strada si pose

Et hor la furia harà del confessare,

Ho uoglia ancor di dir dell'altre cose.

Roui. Si sia ben sai, e mi fu fatto fare

Et anco à costor qui fece un piacere,

Che gli poteuo, & non uolsi ammazzare.

Ma costie qui, pareuati douere,

Di uolerle cacciare il cacaloro,

Vedi che ti coroppi il tuo piacere,

Sol. Cancellier fa la pace infra di loro.

Et per li affanni lor darai per merto

A ciaschedun cento ducati d'oro.

Hor qui si uede manifesto, & aperto,

Ch'un puo condursi ad ogni cosa estrema,

Perch' il futuro ben fu sempre incerto.

Dunque à giusta ragione il mondo trema,

Vuolsi sperar nelle cose diuine,

Ciascun Iddio, & la fortuna tema,

Che della uita nostra incerto è il fine.

IL FINE.

IN FIRENZA.

Appresso Bartolomeo SerMartelli.

M D L X I X.